

Gabriele M. Roschini

LA MADONNA
negli scritti di Maria Valtorta

Centro Editoriale Valtortiano

* in linea *

INDICE

| | |
|---|------|
| Apprezzamento di Papa Paolo VI Presentazione dell 'Autore | 5 |
| Parte Prima | |
| INTRODUZIONE GENERALE | |
| I.Importanza dei mistici per la Mariologia | 13 * |
| La vita e gli scritti di Maria Valtorta | 14 |
| Le principali mistiche mariane | 17 |
| Le rivelazioni private | 18 |
| 1. Rivelazione "pubblica" e rivelazione "privata" | 18 |
| 2. Caratteristiche delle rivelazioni private | 19 |
| 3. Valore delle rivelazioni private | 22 |
| Parte Seconda | |
| SGUARDO D'INSIEME ALLA MARIOLOGIA VALTORTIANA | |
| 1. Caratteristiche della Mariologia valtortiana | |
| 1. Mariologia "nuova" sotto molti aspetti | 27 |
| 2. Mariologia "viva" per vari motivi | 29 |
| 3. Mariologia eminentemente "biblica" | 30 |
| II. Cinque quadri mariani | |
| 1. Il primo quadro: "Questa è mia Madre!" | 35 |
| 2. Il secondo quadro: "Come vedi tu Maria?" | 38 |
| 3. Il terzo quadro: "L'Arca d'oro" | 39 |
| 4. Il quarto quadro: "11 Fiore solitario" di Nazareth | 40 |
| 5. Il quinto quadro: "L'Ancella perfetta di Dio" | 40 |
| III. Raggi mariani | |
| 1. Fulgidi raggi ne "11 poema dell'Uomo-Dio" | 43 |
| 2. Fulgidi raggi in altri scritti valtortiani | 45 |
| 3. La parola-chiave di tutta la "teologia di Maria" | 48 |

Parte Terza

CHI È MARIA. SINTESI DELLA MARIOLOGIA VALTORTIANA

| | |
|---|------|
| 1. Maria SS. nell'eternità | |
| 1. Maria "Secondogenita del Padre" | 51 |
| 2. Maria "Tabernacolo della SS. Trinità" fin dall'eternità | 57 |
| II. Maria SS. nel tempo | |
| a) all'inizio del tempo | 58 |
| 1. Maria presente nella creazione di tutte le cose | 58 |
| 2. Maria presente nella prova sia degli angeli che degli uomini | 60 |
| b) nel corso del tempo che La precede | 62 |
| 1. La "Donna" del "Protovangelo" | |
| 2. La profezia di Isaia sulla "Vergine Madre dell'Emanuele" | 65 |
| 3. La profezia di Isaia sulla "Radice di Jesse" | 66 |
| 4. La profezia di Geremia sulla "Donna che chiuderà in sé l'Uomo" | 67 |
| 5. La "Sposa" del Cantico dei Cantici | 70 * |
| c) nella pienezza del tempo | |
| 1. Le singolari 'funzioni' di Maria in connessione col mistero di Cristo | |
| - Maria vera 'Madre' dell'Uomo-Dio | 71 |
| - Maria 'Socia' di Cristo mediatore fra Dio e gli uomini | 72 |
| come Corredentrica del genere umano | 80 |
| come Dispensatrice di tutte le Grazie | 132 |
| 2. Le singolari funzioni di Maria in connessione col mistero della Chiesa | 143 |
| - Maria Madre della Chiesa | 144 |
| - Maria "Regina" della Chiesa | 163 |
| Maria "Prototipo" della Chiesa | 174 |
| 3. I singolari "privilegi" di Maria | 180 |
| nel primo istante della vita terrena: immacolata concezione | 180 |
| - in tutto il corso della vita terrena: verginità perpetua | 199 |
| - al termine della vita terrena: assunta in cielo | 216 |
| d) nel corso del tempo che La segue | 240 |
| 1. Maria e l'Umanità | 241 |
| 2. L'Umanità e Maria | 246 |
| e) alla fine del tempo | |

(Postfazione dalla 4° di copertina)

L'Opera maggiore di Maria Valtorta— Il poema del l'Uomo Dio—è non soltanto una Vita di Gesù,

ma anche una Vita di Maria.

Inizia con il ciclo della nascita e infanzia della Vergine, termina con l'Assunzione. Presenta, con altri scritti valtortiani, "una Madonna in perfetta sintonia col Magistero ecclesiastico, particolarmente col Concilio Vaticano II, con la S. Scrittura e la Tradizione ecclesiastica", come scrisse il celebre mariologo Gabriele M. Roschini, dopo aver notato che "nessun altro scritto mariano" era mai stato in grado di dare della Madonna "un'idea Così chiara, Così viva, Così completa, Così luminosa e così affascinante: semplice insieme e sublime".

Padre Roschini aveva letto l'Opera della Valtorta dopo molti anni di diffidenza e ne era rimasto conquistato, fino a farne materia d'insegnamento in un corso di lezioni alla Pontificia Facoltà teologica "Marianum" di Roma. Da quelle lezioni nacque il suo libro — uscito nel 1973 e presto esauritosi—nel quale egli ripercorreva la "teologia di Maria" sui testi di "una delle più grandi mistiche contemporanee".

L'Autore — deceduto nel 1977—insegnava anche nella Pontificia Università Lateranense se. Era Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Congregazione per le Cause dei Santi.

Nella presente seconda edizione sono stati introdotti i riferimenti bibliografici di quei passi valtortiani allora inediti. Viene inoltre riportata la lettera di apprezzamento che Papa Paolo VI fece inviare all'Astore il 17 gennaio 1974.

Introduzione generale

Importanza dei mistici per la mariologia La vita e gli scritti di Maria Valtorta Le principali mistiche mariane Le rivelazioni private

Sguardo d'insieme alla mariologia valtortiana

Caratteristiche della mariologia valtortiana Cinque quadri mariani Raggi mariani

Chi è Maria. Sintesi della mariologia valtortiana

Maria SS. nell'eternità

Maria SS. nel tempo

all'inizio del tempo

nel corso del tempo che La precede

nella pienezza del tempo

nel corso del tempo che La segue

alla fine del tempo

Apprezzamento di Papa Paolo VI.

SEGRETERIA DI STATO

N. 250075

DAL VATICANO, 17 Gennaio 1974

Reverendo Padre,

Con delicato e reverente pensiero, Ella ha voluto far pervenire al Sommo Pontefice l'omaggio della copia del suo recente volume dal titolo "La Madonna negli scritti di Maria Valtorta".

Apprezzando la sua pietà e il suo zelo, di cui la pubblicazione è evidente prova e pregevole risultato, il Santo Padre La ringrazia di cuore per la nuova testimonianza di devoto ossequio e Le auspica che dalla sua fatica possa raccogliere copiosi e consolanti frutti di bene spirituale.

Con tali paterni voti e in pegno di eletti favori del Divino Redentore, Sua Santità Le imparti volentieri la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Molto grato per i voti augurali e per l'esemplare del volume a me gentilmente inviati, profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di sincero e religioso ossequio

della Paternità Vostra Rev. da Dev. mo nel Signore

firma non molto chiara, forse G. Benelli

Sost

Reverendo Padre
GABRIELE M. ROSCHINI
Pontificia Facoltà Teologica "Maria
ROMA

5

PRESENTAZIONE DELL'AUTORE

E' da mezzo secolo che mi occupo di Mariologia: studiando, insegnando, predicando e scrivendo. Ho dovuto leggere perciò innumerevoli scritti mariani, d'ogni genere: una vera «Biblioteca mariana».

Mi sento però in dovere di confessare candidamente che la Mariologia quale risulta dagli scritti, editi e inediti, di Maria Valtorta, è stata per me una vera rivelazione. Nessun altro scritto mariano, e neppure la somma degli scritti mariani da me letti e studiati, era stato in grado di darmi, del Capolavoro di Dio, un'idea così chiara, così viva, così completa, così luminosa e così affascinante: semplice insieme e sublime.

Tra la Madonna presentata da me e dai miei colleghi (i Mariologi) e la Madonna presentata da Maria Valtorta, a me sembra trovare la stessa differenza che corre tra una Madonna di cartapesta e una Madonna viva, tra una Madonna più o meno approssimativa e una Madonna completa in ogni sua parte, sotto tutti i suoi aspetti.

Per questo fondamentale motivo, nell'espore la Mariologia degli scritti valtortiani, ho preferito che parlasse, quasi di continuo, la stessa Valtorta, limitando la mia azione a coordinare quanto ella ha scritto, in vari luoghi, in modo insuperabile. Dove gli altri, forse, vedranno, in questo mio modo di agire, un difetto, io amo vedere un pregio.

E' bene, inoltre, che si sappia che io non sono stato un facile ammiratore della Valtorta. Anch'io, infatti, sono stato, un tempo, tra coloro che, senza un'adeguata conoscenza dei suoi scritti, hanno avuto un sorrisolino di diffidenza nei riguardi dei medesimi. Ma dopo averli letti e ponderati, ho dovuto—come tanti altri—lealmente riconoscere di essere stato troppo corrivo; e ho dovuto concludere: «Chi vuoi conoscere la Madonna (una Madonna in perfetta sintonia col Magistero ecclesiastico, particolarmente col Concilio Vaticano 11, con la S. Scrittura e la Tradizione ecclesiastica) legga la Mariologia della Valtorta!».

A chi poi volesse vedere, in questa mia asserzione, uno dei soliti iperbolici «slogan» pubblicitari, non ho da dare che una sola risposta: «Legga, e poi giudichi! . . .».

Roma, 1973

P. Gabriele M. Moschini O.S.M.

Nato a Castel Sant'Elia (Viterbo) nell'anno 1900, Alessandro Roschini prese il nome di Gabriele-Maria quando, giovanissimo, entrò nell'antico Ordine dei Servi di S. Maria. Sacerdote nel 1924, dottore in filosofia e maestro in sacra teologia, consacrò l'intera sua vita alla Madonna, che amò con pietà profonda e illustrò con la pre-

7

dicazione, con l'insegnamento ininterrotto nell'arco di oltre mezzo secolo, con fondamentali studi mariologici e con numerose pubblicazioni.

Fu l'iniziatore, nel 1939, della Rivista internazionale "Marianum", che diresse per trent'anni. Nel 1950 fondò la Facoltà Teologica "Marianum" in Roma, di cui fu Preside per i primi quindici anni. Fece ripristinare la Biblioteca Mariana e ottenne da Pio XII che essa venisse trasferita nel Collegio internazionale "S. Alessio Falconieri", sede della Facoltà. Ricoprì importanti cariche nel suo Ordine e in alcuni dicasteri della Curia Romana. Partecipò come "perito" al Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il suo primo approccio con gli scritti di Maria Valtorta è documentato dalla seguente dichiarazione che egli sottoscrisse a Roma il 27 agosto 1946: «~Dietro incarico del Rev.mo P. Generale ho riveduto il primo volume dell'Opera (che potrebbe intitolarsi: Ai margini del Vangelo), dal Concepimento di Maria SS. alla vita pubblica di N.S.G.C., e non vi ho riscontrato nulla contro la fede e i costumi. Vi ho riscontrato invece un soffio di grande spiritualità ed una potenza di ricostruzione delle scene evangeliche singolarissima. Se ne può quindi permettere la stampa alle seguenti condizioni: 1° che si dichiari espressamente che a quanto si racconta non si deve altra fede che l'umana, e che si tratta di ricostruzione umana; 2° che si tolga completamente tutto ciò che, in un modo esplicito o equivalente, si riferisce all'origine divina dell'Opera, origine che non consta, essendovi alcuni indizi che depongono contro di essa; 3° che vengano fatte tutte le correzioni indicate, suggerite dalla prudenza ecc.».

Nel 1949 fece una visita di cortesia alla scrittrice, inferma nella sua casa di Viareggio, e da quell'incontro non riportò alcuna emozione. A Roma seguiva con distacco, e a volte consigliava, i confratelli che erano personalmente coinvolti nelle traversie della contrastata pubblicazione: P. Romualdo M. Migliorini, che egli vedeva spegnersi nel 1953, e P. Corrado M. Berti, che invece gli sarebbe sopravvissuto. Memore dei rapporti di lavoro che la nostra tipografia-editrice aveva avuto con il Cardinale servita Alessio M. Lépicier, di cui venerava la memoria, mise il P. Berti sulla

strada d'Isola del Liri, facilitando uno sbocco ai progetti di stampa che si andavano arenando. L'Opera della Valtorta uscì faticosamente in quattro grossi volumi, che il Sant'Uffizio mise all'indice nel dicembre 1959, senza che egli, membro del medesimo Sant'Uffizio, ne apparisse implicato.

I suoi rapporti con noi si aprivano sempre di più alla cordialità e alla confidenza. Era lieto ogni volta che poteva commissionarci la stampa di un suo libro, fino a farci editori della sua Mariologia in quattro volumi, riveduta alla luce della dottrina conciliare. Non mancava mai di informarsi sui progressi dell'Opera di Maria Valtorta (che usciva nella rinnovata edizione di dieci volumi) mostrando sempre un compiacimento misurato.

In un pomeriggio dell'agosto 1972 egli tornò a suonare il campanello di casa Valtorta, a Viareggio, per una improvvisata visita alla superstite Marta Diciotti. Lo accogliemmo non senza stupore (per una felice coincidenza, da Marta in quei giorni c'eravamo io e mia moglie). Era di ritorno dalle vacanze che ogni anno trascorreva nel Convento dei Serviti a Pietralba, sulle Alpi dolomitiche, dove questa volta aveva voluto impegnare tutto il suo tempo, comprese molte ore della notte, nella lettura della voluminosa Opera valtortiana. Era conquistato e commosso. Con edificante

8

umiltà chiese scusa della passata sua diffidenza, firmò il registro dei visitatori dopo avervi segnato la propria "devozione e ammirazione", mentre già progettava di volgersi allo studio e alla divulgazione degli scritti di Maria Valtorta. Ad essi avrebbe dedicato, nell'anno accademico che s'iniziava dopo alcuni mesi al "Marianum", le lezioni finali di un corso sulle "intuizioni mariane dei grandi mistici".

Proprio in quel periodo si ottenevano le prescritte autorizzazioni civili ed ecclesiastiche per la sepoltura privilegiata di Maria Valtorta e si stabiliva di compierla il 2 luglio 1973, allora festa mariana della Visitazione. Arrivato quel giorno, fu lui che accompagnò, come sacerdote, i Resti mortali nella traslazione privata da Viareggio a Firenze, dove presiedette la Concelebrazione Eucaristica, tenne il discorso e benedisse la tumulazione nella Cappella del Capitolo, al Chiostro Grande della Basilica della Ss. Annunziata. Venne ancora con noi a Firenze l'8 dicembre di quello stesso anno, festa dell'Immacolata, per presentare, in un affollato convegno che celebrava ufficialmente l'evento del 2 luglio, il suo libro: La Madonna negli scritti di Maria Valtorta.

Era nel pieno della sua attività. Professore nella Pontificia Università Lateranense e nella Pontificia Facoltà Teologica "Marianum". Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede e della Congregazione per le Cause dei Santi.

*

Morì a Roma nel 1977, il giorno 12 settembre, già sacro al Nome di Maria. Un male inesorabile aveva piegato la sua tempra nel giro di pochi mesi. Lo avevo rivisto, stremato dalla sofferenza, su un letto della Clinica "Salvator mundi". Dalle sue stentate parole avevo potuto afferrare soltanto il suo modo abituale di chiamarmi: "Caro Pisani...".

Quattro anni erano trascorsi dal giorno in cui, licenziando le bozze della prima edizione di questo suo libro, mi aveva letto ad alta voce il testo della prefazione e me lo aveva affidato quasi con solennità. Il più coraggioso dei suoi gesti.

Isola del Liri, maggio 1986

Emilio Pisani

9

La Madonna negli scritti di Maria Valtorta

di Gabriele Maria ROSCHINI

Parte Prima

INTRODUZIONE GENERALE

1. IMPORTANZA DEI MISTICI PER LA MARIOLOGIA

La dottrina mariana contenuta nelle rivelazioni dei grandi mistici della Chiesa è ancora—si può dire—un campo quasi del tutto inesplorato. Ciò costituisce una grave lacuna per la Mariologia. Anche nelle rivelazioni private dei grandi mistici, infatti, si trovano non pochi elementi preziosi per la ostruzione dell'edificio mariologico. Si potrebbe anzi arrivare a costruire una «Mariologia secondo i grandi mistici»: una Mariologia nuova o rinnovata (sotto molti aspetti), fresca, viva, affascinante.

I nostri grandi mistici, coi loro scritti, non vanno sottovalutati. Dio, Padre nostro, ci ha parlato e continua a parlarci non solo per mezzo dei Profeti, non solo per mezzo di Cristo suo Figlio (Sapienza infinita, Parola incarnata), non solo per mezzo degli Apostoli ed Evangelisti (negli scritti canonici), non solo per mezzo della Chiesa e del suo Capo visibile, il Romano pontefice, non solo per mezzo dei suoi «Dottori»; ma ci ha parlato e continua a parlarci anche per mezzo dei mistici, ossia per mezzo di coloro che i gli ha arricchito di doni straordinari, dei cosiddetti «carismi» (grazie gratis-datae, concesse ai singoli, ma a vantaggio di tutti). Per mezzo di questi mistici, Dio ha parlato e ci parla non solo di Se stesso e dei suoi ineffabili misteri, ma ha parlato e ci parla anche della sua Santissima Madre, della sua impareggiabile dignità, della sua singolare missione e dei suoi singolari privilegi.

(duali sono questi mistici attraverso i quali Dio ci ha parlato di Maria Santissima? Sono molti. Non essendo possibile trattare di tutti, ho pensato di limitarmi alle sole «mistiche», incominciando da una delle più grandi mistiche contemporanee: MARIA VALTORTA.

13

11. LA VITA E GLI SCRITTI DI MARIA VALTORTA

Alla esposizione delle «intuizioni mariane» che si trovano negli scritti mistici di Maria Valtorta, premettiamo, come introduzione, una breve presentazione sia della persona sia dell'opera della Valtorta.

1. Presentiamo brevemente, in primo luogo, la persona della Valtorta. Questa personalità eccezionale, riccamente dotata, rivive, coi suoi pregi e coi suoi difetti, nella romanzesca Autobiografia.

La sua vita terrena si può dividere in due grandi tappe: dalla nascita alla paresi degli arti inferiori: abbraccia i primi 37 anni (prima tappa); e dalla paresi (che la inchiodò in un letto) fino alla morte: abbraccia gli ultimi 27 anni e mezzo (seconda tappa).

Prima tappa (1897-1934). Maria Valtorta nacque il 14 marzo 1897 a Caserta, ove il babbo (Maresciallo Maggiore dei Cavalleggeri) si trovava temporaneamente. A detta dei medici, avrebbe

dovuto nascere morta; e per la mamma (donna colta, ma dura) fu come se non fosse nata. Ebbe una mercenaria per nutrice. A 18 mesi si trasferiva, con la famiglia, a Faenza. Un anno e mezzo dopo, nel settembre del 1901, passava, con la famiglia, a Milano, ove incominciò a frequentare, poco più che quattrenne, l'asilo delle Suore Orsoline. Ivi, dice, «incontrai il volto di Dio e il suo amore», «... da Lui non mi staccai più» (Autobiografia, p. 22 e 24).

Nell'ottobre del 1904, a sette anni, passava all'Istituto delle Suore Marcelline per iniziarvi le elementari. Il 30 maggio 1905 riceveva il Sacramento della Cresima dal Servo di Dio Card. Ferrari. Fu, dice, «la mia Pentecoste» (ibid., p. 25).

Nel settembre 1907, a 10 anni, si trasferì con la famiglia a Voghera, ove il 5 ottobre 1908 fece la sua prima Comunione; ma non fu ancora «una fusione perfetta» col suo Gesù (ibid., p. 72).

Il 1° maggio 1909, a 12 anni, entrava nel Collegio delle Suore di S. Bartolomea Capitanio di Monza, e vi rimase quattro anni (cinque annate scolastiche), additata a tutte e sempre come «modello». Ivi si iscrisse alla Congregazione delle «Figlie di Maria». In Collegio, nel 1911, conseguì la licenza tecnica. Nei due anni susseguenti (1911-1913) frequentò un «Corso perfettivo» (studio della Letteratura e della Storia di varie nazioni).

Il 1° marzo 1913, la Valtorta, sedicenne, si trasferì con i suoi a Firenze, ove continuò a vivere «su per giù come in Collegio». Per ben due volte, nel 1914 e nel 1919, per mire egoistiche, la mamma stroncò, in modo spietato, brutale, un serio e decoroso fidanzamento della figlia con due ottimi giovani.

14

Dai primi di novembre del 1917 fino al settembre 1920, la Valtorta prestò con generosità e abnegazione la sua opera tra le «Infermiere Samaritane» destinate agli Ospedali di Guerra. Contrasse anche Lei la «spagnola» in «modo violentissimo». Riavutasi, nel settembre del 1920 si recò a Reggio Calabria, ospite di suo cugino Belfanti. Dopo quasi due anni, nel 1922, faceva ritorno a Firenze. Nella primavera del 1923, la Valtorta faceva l'offerta di tutta se stessa a Dio.

Nell'ottobre del 1924, insieme ai suoi, lasciava Firenze e si stabiliva definitivamente a Viareggio. Ivi, il 28 gennaio 1925, dietro l'esempio di S. Teresa di G. B., si offrì «Vittima» all'Amore misericordioso; rinnovò poi questa offerta ogni giorno.

Nel dicembre del 1929 entrava nelle file dell'Azione Cattolica e vi lavorò con impegno, per tre anni, come Delegata di Cultura delle Giovani Cattoliche, con molte lezioni e conferenze.

Il 1° luglio 1930, la Valtorta si offriva «Vittima alla Giustizia divina». E la Giustizia divina non la risparmiò: sofferenze fisiche e spirituali piovvero su di Lei. E si intensificarono in modo tale che, dal 4 gennaio 1933, non poté più uscire di casa, e dal 1° aprile 1934 fino alla morte (per 27 anni e mezzo) si vide costretta a stare a letto.

Seconda tappa. E' costituita dai suoi 27 anni e mezzo durante i quali fu inchiodata a letto da varie malattie, come Gesù fu inchiodato sulla Croce. Trovò un valido aiuto spirituale nel P. Romualdo M. Migliorini O. S. M., il quale, il 25 marzo 1944, l'iscribbe al Terz'Ordine dei Servi di Maria. Apparteneva di già al Terz'Ordine Francescano.

In questa seconda tappa fiorirono le opere da Lei scritte.

Nella primavera del 1949, la Valtorta, completando le sue precedenti offerte, offriva generosamente a Dio tutto ciò che era «esclusivamente suo e che aveva ricevuto da Dio: l'intelletto e la

soddisfazione di vedere l'Opera approvata» (Lettera del 18 aprile 1949 a Madre Teresa Maria di S. Giuseppe, carmelitana scalza). Dio la prese in parola. Vide infatti l'Opera bloccata. E a partire dal 1956, avvenne in Lei un progressivo deperimento mentale, fino al momento della morte, avvenuta la mattina del 12 ottobre 1961, non appena il P. Innocenzo M. Rovetti, Correttore del Terz'Ordine dei Servi di Maria, pronunciò le parole della raccomandazione dell'anima: «Parti, o anima cristiana, da questo mondo». Obbedì, come aveva sempre obbedito, e lasciò la terra per il cielo. Fu notato che la mano destra—con la quale aveva scritto tante cose sublimi—a differenza della sinistra, si distingueva per il colorito, la flessibilità e la bellezza: cose più da vivo che da defunto.

2. Ed ora due parole sulle opere di Maria Valtorta.

Durante soli otto anni (dal 1943 al 1951), la Valtorta ha scritto ben 15 mila pagine (in più di 120 quaderni) inchiodata a letto, senza consultare al-

15
cun libro utile, in tempi di guerra, sfollamento, bombardamenti, carestia; di getto (senza schemi preparatori, senza brutta copia, senza correzioni di sorta, senza neppure rileggere quanto aveva scritto). Vi sono descrizioni di scene (da lei fatte secondo ciò che vedeva e sentiva) e dettati (da Gesù, da Maria SS., da qualche Angelo). Salta agli occhi la differenza di stile fra le descrizioni e i dettati. Ci troviamo dinanzi ad un effetto (l'Opera) che sembra superare la causa (la Valtorta).

Sono già stati pubblicati 12 volumi; vale a dire: 1) l'Opera 11 poema dell'Uomo-Dio in 10 volumi; 2) l'Autobiografia; 3) il Libro di Azaria. Verranno in seguito pubblicati altri cinque volumi: 1) Commenti sull'Antico e sul Nuovo Testamento; 2) Miscellanea Teologica (Piccola Somma Teologica); 3) Biografie di alcuni Santi; 4) Elementi personali ed autobiografici; 5) Commento della Lettera di S. Paolo ai Romani '.

Tanti volumi, composti in soli otto anni, nelle condizioni già esposte.

Nota dell'Editore.

Si ricorda che il presente elenco delle Opere di Maria Valtorta edite e inedite veniva compilato dal Roschini nel 1973. Negli anni successivi è stata completata la pubblicazione degli Scritti valtortiani, con criteri diversi da quelli previsti. Perciò, le citazioni che ricorrono nel volume sono state aggiornate nel modo seguente:

Autobiografia : Autobiografia (nuova edizione del 1981)

Azaria: Il Libro di Azaria II

Poema : Poema dell'Uomo-Dio (10 volumi)

Quaderni 43: quaderni del /943

Quaderni 44: quaderni del 1944

Quaderni 45-50 : I quaderni dal 1945 al 1950

Romani: Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani

Le poche citazioni rimaste con altri titoli o con semplici date possono riferirsi a Scritti valtortiani ancora oggi (1986) inediti, in quanto esistenti fuori dei 122 quaderni autografi numerati e dei 7 quaderni dell'Autobiografia.

E' necessario, inoltre, spiegare che nel citare li poema dell'Uomo-Dio vengono usate tre sigle: A =

Autografo, D1 = Dattiloscritto primo, D2 = Dattiloscritto secondo.

Dell'autografo (A) de 11 poema dell'Uomo-Dio furono fatte due trascrizioni dattiloscritte dal P. Romualdo M. Migliorini O.S.M. Il secondo dattiloscritto (D2) non è altro che la trascrizione del primo dattiloscritto (D1), non già dell'autografo (A).

Del dattiloscritto D2 esistono due esemplari completi di 4162 pagine. Uno di questi due esemplari fu riveduto, ritoccato e annotato dalla stessa Valtorta. L'altro esemplare invece (privo di emendamenti, ritocchi e annotazioni della Valtorta) fu quello pubblicato, in quattro mastodontici volumi, negli anni 1956-1959 (prima edizione). Si rese quindi necessaria la nuova edizione dell'Opera in dieci volumi, collazionata con gli originali autografi da Emilio Pisani e annotata dal P. Corrado M. Berti O.S.M.

16

III. LE PRINCIPALI MISTICHE MARIANE

Le principali mistiche, sia antiche che moderne, sono:

1. S. Ildegarda di Bingen, Benedettina (1098-1179) detta «la Professoressa della Germania»;
2. S. Matilde di Hefta, Cistercense (1241-1299);
3. S. Geltrude, la Grande, Cistercense (1256-1302 o 09), la più grande mistica del sec XII;
4. la B. Angela da Foligno, Terziaria Francescana (1246-1309), detta la «Maestra dei Teologi»;
5. S. Brigida di Svezia (1309-1373), detta «la Mistica del Nord»;
6. S. Caterina da Siena, Terziaria domenicana (1347-1380), Dottore della Chiesa;
7. S. Maria Maddalena de'Pazzi, Carmelitana (1566-1607);
8. la Ven. Maria di Gesù di Ágreda, Francescana (1602-1665);
9. S. Veronica Giuliani, Cappuccina (1660-1727);
10. la Beata Maria Maddalena Martinengo, Cappuccina (1687-1737);
11. la Serva di Dio Maria di S. Teresa, Terziaria Carmelitana (1623-1677);
12. la Ven. Maria Arcangela Biondini, delle Serve di Maria (1641-1712);
13. Il Serva di Dio Cecilia Bay, Benedettina (1694-1766);
14. la Ven. Anna Caterina Emmerich, Agostiniana (1774-1824);
15. la Serva di Dio Maria Veronica del Cuore di Gesù, Fondatrice dell'Istituto delle Vittime del Sacro Cuore di Gesù (1825-1883);
16. Guglielmina Ronconi (1864-1936);
17. la Serva di Dio Lucia Mángano, Orsolina (1896-1946);
18. Maria Valtorta, Terziaria dell'Ordine dei Servi di Maria (1897-1961).

Prima di affrontare l'esposizione della dottrina mariana contenuta nelle rivelazioni private della grande mistica Maria Valtorta, ritengo opportuno premettere una introduzione generale sulle rivelazioni private.

17

IV. LE RIVELAZIONI PRIVATE

Illustreremo tre punti: 1. che cosa sono, 2. le loro caratteristiche, 3. il loro valore.

1. Rivelazione «pubblica» e rivelazione «privata»

La Rivelazione (dal latino *revelare* = togliere il velo, manifestare una cosa occulta), in senso stretto, è l'atto soprannaturale con cui Dio comunica all'uomo, sia immediatamente (per Se stesso) sia mediatamente (attraverso un intermediario divinamente autorizzato) i suoi insegnamenti e i suoi voleri.

La Teologia cattolica ha fatto sempre una netta distinzione fra la Rivelazione pubblica e la Rivelazione privata.

La Rivelazione pubblica è quella che è indirizzata a tutta l'umanità, come oggetto della fede universale.

Essa ebbe inizio fin dall'alba dell'umanità, con i nostri progenitori. Dio infatti—come ha insegnato il Concilio Vaticano II «volendo aprire la via della soprannaturale salvezza, fin dal principio manifestò Se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della Redenzione, li risollevò nella speranza della salvezza (cfr. Gn 3, 15), ed ebbe assidua cura del genere umano. Dopo avere Dio, a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei Profeti, alla fine... ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1, 1-2). Mandò infatti il suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illuminò tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio... Egli [Cristo] compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna. L'economia cristiana dunque, in quanto è alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6, 14; Tt 2, 13)» (Costituzione Dogmatica Dei Verbum, cap. 1, nn. 3-4).

La Rivelazione pubblica quindi si divide in due grandi periodi: quello giudaico, o dell'Antico Testamento, e quello cristiano o del Nuovo Testamento. Essa è contenuta tutta nella S. Scrittura e nella Tradizione.

Le rivelazioni private invece sono quelle che sono indirizzate ad una sola anima o ad un certo numero di anime (non già, come la Rivelazione pubblica, a tutta l'umanità) senza essere oggetto necessario della fede universale. Possono avvenire mediante apparizioni, locuzioni ecc. (interessanti i sensi

18

esterni) oppure mediante visioni, rivelazioni ecc. (interessanti i sensi interni) 1 ..

2. Caratteristiche delle rivelazioni private

Secondo la Teologia cattolica, queste rivelazioni private sono: possibili, reali, relativamente rare, necessariamente subordinate alla rivelazione pubblica, estranee al Deposito della Rivelazione, utili.

I) Sono, in primo luogo, possibili. Per il fatto stesso che la Chiesa le sottomette al suo giudizio, ne segue che essa non le scarta «a priori» e perciò le ritiene possibili. Alcune, anzi, le ha permesse e lodate. E' ovvio infatti che Iddio, per il fatto di aver dato all'umanità una Rivelazione pubblica, generale, non abbia affatto rinunciato alla libertà di aggiungere, a Lui piacendo, alcune rivelazioni private, particolari, meno estese e, a volte, del tutto individuali. La ricchezza del mistero di Dio è inesauribile. E Dio non ha mai rinunciato ad avere contatti diretti con le anime onde istruirle. E' ben nota, a questo proposito, la profezia di Gioele il quale, parlando del regno Messianico, disse: «E avverrà in seguito (un giorno): io effonderò il mio Spirito su ogni uomo e diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie, i vostri adulti sogneranno sogni, i vostri giovani vedranno visioni» (3,

1). Sono quindi possibili.

2) Sono, in secondo luogo, reali, per lo meno in certi casi, per il semplice fatto che la Chiesa stessa permette che alcune di tali rivelazioni circolino tra i fedeli, e qualcuna (per es. quelle del S. Cuore a S. Margherita Alacoque) sia stata persino fondamento di un culto liturgico e perciò ufficiale. I criteri per accertare la realtà di una rivelazione e per scorgere l'elemento umano che vi si può infiltrare, sono tre, riguardanti: la persona che riceve la rivelazione; la materia alla quale essa si riferisce; gli effetti che essa produce.

a) La persona favorita da rivelazioni dev'essere considerata nelle sue qualità sia naturali sia soprannaturali. Qualità naturali, ossia temperamento (se equilibrato oppure psiconevrotico, isterico); qualità intellettuali (se persona di buon senso oppure fantastica, esaltata); qualità morali (se persona completamente sincera oppure incline ad esagerare, ad inventare).

1. Tutti questi fenomeni mistici sono stati dettagliatamente descritti, con casi ed esempi, da S. Giovanni , della Croce, Dottore mistico, in 'Salita del monte Carmelo', Opere, L.E.F., Firenze, il, 9-10; 14-24; 25-30.

Nelle Rivelazioni private si possono distinguere le tre specie di visioni di cui parlano gli scrittori di ascetica . unifica, ossia: visioni sensibili (corporali o oculari, percepite coi sensi, dette anche apparizioni); visioni immaginarie (o immaginative, percepite con l'immaginazione, sia nella veglia che nel sonno) e visioni intellettuali (percepite con l'intelletto, sia nel sonno che nella veglia). Alcune visioni rivestono due o tre caratteri nello stesso tempo. Anche le locuzioni (o parole soprannaturali) possono essere di tre specie: locuzioni auricolari (percepite dagli orecchi), locuzioni immaginarie (percepite dall'immaginazione) e locuzioni intellettuali (percepite direttamente dall'intelletto). Anche queste «locuzioni», come le «visioni», possono provenire da Cristo, dalla Vergine, dagli Angeli, dai Santi e dai demoni.

19

Qualità soprannaturali, ossia: se dotata di virtù soda, se obbediente e, in modo tutto particolare, se ha sincera e profonda umiltà (oppure cerca di mettersi in mostra) 2. Tutti questi elementi (qualità naturali e soprannaturali della persona) qualora risultassero positivi, non provano, certo, la realtà della rivelazione; sono però di valido aiuto a giudicare il valore delle asserzioni della persona che si dice favorita da rivelazioni. Se invece i suddetti elementi risultassero negativi, la realtà della rivelazione non sarebbe attendibile (cfr. Lambertini, De Servorum Dei beatificazione et canonizzazione, L. 111, cap. 51, n. 3).

b) Altro criterio per accertare la realtà di una rivelazione è la materia alla quale si riferiscono le rivelazioni. Ogni rivelazione che è realmente (non solo apparentemente) contraria alla fede, ai buoni costumi o alla decenza, va inesorabilmente rigettata, poiché Dio non può contraddirsi, insegnando cose contrarie a ciò che insegna la Chiesa, custode ufficiale del Deposito della Fede. Altrettanto si dica delle cose che si oppongono all'unanime insegnamento dei Padri e dei Teologi (non già se si tratta di opinioni controverse). Anche le richieste di cose impossibili ad eseguire non possono ammettersi come provenienti da Dio 3. Se, al contrario, le cose contenute nella rivelazione privata non solo sono ortodosse, ma sono anche superiori alle capacità naturali dello scrittore, si ha un criterio positivo per la sua preternaturalità.

c) Un terzo criterio per accertare la realtà di una rivelazione è costituito dagli effetti prodotti dalla rivelazione. Dai frutti, infatti, si conosce l'albero. Le rivelazioni reali, vere, producono serenità e pace; le false producono turbamento, tristezza, scoraggiamento ecc., frutti dell'arte diabolica. Le rivelazioni vere rassodano l'anima nella virtù, particolarmente nell'umiltà; le false invece producono orgoglio (cfr. S. Teresa di Gesù, 11 Castello interiore, mansione VI, c. V111, Opere,

Modena 1871-1882, vol. 111, p. 302-303).

E' tuttavia necessario tener presente che una rivelazione può essere reale, ossia, vera nella sua sostanza e falsa nei suoi accessori. Ciò è dovuto, principalmente, alla mescolanza dell'attività umana, naturale della veggente (senza che se ne accorga) con l'azione divina, soprannaturale di Dio; e si verifica, in modo particolare, nelle rivelazioni scritte da persone dotate di

2 Non è mancato il caso di persone che, per mettersi in mostra, hanno finto rivelazioni ecc. Così, per esempio, la francescana Maddalena della Croce, di Cordova, del secolo XVI, dopo essersi data, fin dall'infanzia, al demonio, a 17 anni si fece religiosa e fu per ben tre volte Badessa. Aiutata dal demonio, simulò tutti i fenomeni mistici (estasi, rivelazioni, profezie più volte avverate, levitazioni, stimmate). Ma un bel giorno, credendosi in fin di vita, presa dal rimorso, confessò la simulazione e ritrattò tutto. Fu esorcizzata e rinchiusa in un altro Convento dell'Ordine (cfr. Poulain, Delle grazie di orazione, c. XXI, n. 36, Torino, Marietti).

3 Così, per esempio, il demonio apparve una volta a S. Caterina da Bologna sotto forma di Cristo crocifisso, ordinandole, sotto pretesto di perfezione, cose impossibili, nell'intento di gettarla nella disperazione (cfr. Vita altera, c. II, 10-13 presso i Bollandisti, 9 marzo).

20

fantasia straordinariamente vivace. A causa di una tale infiltrazione, nelle rivelazioni private vengono, a volte, a trovarsi errori di scienze fisiche 4, di scienze storiche 5, idee, pregiudizi o sistemi teologici 6 ecc. Vengono così date come divinamente rivelate cose che sono parto dell'immaginazione. Dio infatti non è tenuto a correggere i pregiudizi e gli errori scientifici che possono trovarsi nella mente dei veggenti, poiché ha di mira il loro bene spirituale, non già la loro formazione intellettuale '

3) Le rivelazioni private (oltre ad essere possibili e reali) sono anche, in terzo luogo, relativamente rare. Si tratta infatti d'interventi soprannaturali straordinari, e perciò fuori dell'ordinario, rari. Per questo la Chiesa, dinanzi alle asserite rivelazioni, ha usato sempre molto riserbo ed ha proceduto sempre con grande cautela e con estrema circospezione. E la sua approvazione, quando viene concessa, è da intendersi più in modo negativo che positivo (nel senso cioè che in tali scritti, in genere, nulla vi è che sia contrario alla fede e ai costumi).

4) Le rivelazioni private, in quarto luogo, sono necessariamente subordinate alla Rivelazione pubblica. Debbono infatti essere giudicate alla luce della Rivelazione pubblica: se sono ad essa conformi, possono essere vere; se, al contrario, sono ad essa difformi, debbono ritenersi false; se sono poi ad essa dubbiamente conformi, debbono ritenersi dubbie (ossia, né necessariamente false, né necessariamente vere). Ciò che è incerto e discutibile (quale è la rivelazione privata) va giudicato alla luce di ciò che è certo e indiscutibile (quale è la Rivelazione pubblica). Non è la Rivelazione pubblica che dipende dalle rivelazioni private, ma sono le rivelazioni private che dipendono dalla Rivelazione pubblica.

5) Le rivelazioni private, in quinto luogo, sono estranee al Deposito della Rivelazione pubblica, alla quale nulla di sostanzialmente nuovo possono aggiungere. Anche nel caso in cui le rivelazioni private sono bene accertate, la Chiesa non le impone alla credenza dei fedeli (come fa invece con la Rivelazione pubblica), per cui la Chiesa non ha mai giudicato come «eretici»

4. Così, per esempio, la Ven. Maria di Agreda, sotto l'influsso dell'errato sistema tolemaico, credette di sapere per rivelazione che, nel momento dell'incarnazione del Verbo, gli undici cieli Tolemaici si spalancarono, per riverenza, al Verbo che discendeva ad incarnarsi nel seno di Maria (cfr. Mistica città di Dio, P. II, n 12X; P. 1., n. 122).

5. Così, per esempio, varie veggenti, confondendo le pie loro meditazioni (a volte su libri apocrifi) con la rivelazione, narrano particolari che contraddicono a documenti storici o ad altre rivelazioni private. Così, per esempio, chi fa morire la Madonna a Gerusalemme e chi ad Efeso; chi la fa risorgere tre giorni dopo la sepoltura, e chi quindici giorni dopo.

6. Così, per esempio, alcune veggenti domenicane e francescane parlano, nelle loro rivelazioni, conforme al cinema tomistico o scolastico. Benedetto XIV (De beat. I, III, c. 53, n. 16) ha discusso un'estasi di S. Caterina da Siena, in cui la Madonna le avrebbe detto di non essere stata concepita senza la macchia del peccato originale (secondo la teoria tomistica).

7- CFC. Tanquerey A., Compendio di Teologia ascetica e mistica, Roma, 1927, p. 922.

21

coloro che si rifiutano di ammetterle; ciò però non toglie che costoro possano essere, talvolta, imprudenti e temerari nel rifiutarle. Le rivelazioni private, nell'ipotesi che siano realmente di origine divina, obbligano soltanto coloro che ne sono da Dio favoriti, nonché tutti coloro per i quali la loro realtà storica e teologica è certa. Si tratta però di prestar loro una fede puramente «umana» (non già «cattolica»), come ha dichiarato Benedetto XIV. «Che cosa pensare—Egli si chiede—delle rivelazioni private approvate dalla Chiesa, quali, per esempio, quelle di S. Ildegarda, di S. Brigida e di S. Caterina da Siena?...». E dà questa risposta: «Alle predette rivelazioni, anche se approvate, non si deve né si può prestare un assenso di fede cattolica, ma soltanto un assenso di fede umana, secondo le regole della prudenza, secondo le quali le suddette rivelazioni sono probabili e piamente credibili» (De Servorum Dei Beatificatione, L. III, c. 53, n. 15; cfr. L. II, c. 32; n. 11, Bassano 1767, t. 111, p. 277; t. 11, p. 138-139).

6) Le rivelazioni private, in sesto ed ultimo luogo, sono utili. Quantunque nulla aggiungano o possano aggiungere di sostanzialmente nuovo alla Rivelazione «pubblica» (già completa in Cristo), non per questo debbono ritenersi inutili. Esse infatti sono molto utili alle anime di coloro ai quali esse vengono comunicate. In più modi, ossia: nutrendo e sviluppando la fede e la pietà della Chiesa; fornendo una più chiara intelligenza delle verità e dei documenti della Rivelazione pubblica. Con le rivelazioni (private), Iddio ci aiuta a trarre maggiore profitto dalla Rivelazione (pubblica).

3. Valore delle rivelazioni private

Riguardo al valore delle rivelazioni private, vi sono tre sentenze: due opposte (estremiste) ed una media.

La prima sentenza estremista è quella dei Centurionari di Magdeburgo (Protestanti), i quali rigettano tutte le rivelazioni private negando loro qualunque fede, anche quella puramente umana.

Altri, all'opposto, ritengono che alle rivelazioni private intorno ai misteri, si possa prestare non solo una fede umana, ma anche una fede divina, ammessa la sola probabilità dell'autenticità di tali rivelazioni 8, Così ha ritenuto il Card. Ximenes O. F. M. (Annotationes de mystica Civitate Dei, anni. 5, 8); e in favore della sua sentenza cita il Card. De Lugo (De Fide, disp. 1, n. 240), il Ripalda (Disp. 7, sect. 2), il Mastri (De virtutibus theologalibus, disp. 6, q. 10, art. 2, n. 299) e il Panger (De Fide, disp. 3, n. 24). Cristoforo de Vega è arrivato fino al punto di asserire che il Sommo Ponte-

8. Questa sentenza è stata condannata dal B. Innocenzo XI: «Assensus fidei supernaturalis et utilis ad salutem stat cum notitiam tantum probabili revelationis, imo cum formidine, qua quis formidet, ne non sit locutus Deus (Denzinger-Schonmetzer, n. 2121).

22

face, anche senz'alcun altro argomento, in base alla sola rivelazione privata di S. Brigida, avrebbe potuto decidere la controversia confezionista definendo dogma di fede la Immacolata Concezione (cfr. *Theologia Mariana*, Napoli 1866, t. I, p. 136).

Comunemente, però, i teologi seguono una via di mezzo tra i due suddetti estremi, e ritengono che le rivelazioni private, riguardanti le verità sia dogmatiche sia morali, sono degne di fede umana (non già divina).

23

Parte Seconda

SGUARDO D'INSIEME
ALLA MARIOLOGIA MARIANA

25

CARATTERISTICHE DELLA MARIOLOGIA VALTORTIANA

L'articolo col quale *L'Osservatore Romano* del 6 gennaio 1960 censurava severamente 11 poema dell'Uomo-Dio, riconosceva lealmente che in esso si trovavano «lezioni di teologia mariana aggiornatissime fino agli ultimissimi studi degli attuali specialisti in materia»; «lezioni di teologia con gli stessi termini che userebbe un professore dei nostri giorni». Si insinuava, inoltre, che la Scrittrice avrebbe avuto un dotto teologo «mariano» quale suo suggeritore. Si ammetteva perciò che nell'Opera è contenuta una dottrina mariologica aggiornatissima: cosa innegabile! Ma è anche innegabile che la Valtorta non ha mai letto alcun libro che tratti di Mariologia; non ha Sinai frequentato corsi o lezioni su tale argomento; e non ha mai avuto alcun (Otto teologo «mariano» che le abbia suggerito ciò che ella ha scritto su Maria SS.

La Mariologia della Valtorta non è, certo, farina del suo sacco. E neppure si può pensare lontanamente che possa essere «farina del sacco del diavolo», «perché—come rilevò argutamente S. E. Mons. Carinci, Segretario della S. Congregazione dei Riti—il demonio se la dice troppo poco con la Madonna» (Poema, vol. IX, p. 219, nota 69); e gli scritti della Valtorta costituiscono l'inno più melodioso—come vedremo—innalzato dalla Terra all'Augusta Regina del Cielo.

«Figlia mia [—così disse la Vergine alla Valtorta—] scrivi di me! Ogni tua pena verrà consolata.» (Poema, vol. 1, p. 9). [E Gesù aggiunse:] «Stati in mia Madre!» (Quaderni 43, p. 699).

E ubbidì. Scrisse e si beò di Maria.

Ciò premesso, esporremo rapidamente le caratteristiche della Mariologia valtortiana. Queste caratteristiche si riducono a tre: 1) è una Mariologia, sotto molti aspetti, nuova; 2) è una Mariologia, per vari motivi, viva; 3) è una Mariologia eminentemente biblica.

1. Mariologia "nuova" sotto molti aspetti

Mariologia nuova sotto molti aspetti, per cui non fa altro che illuminare maggiormente e completare la vecchia Mariologia, quella tradizionale, rinnovandola (sempre però sulla stessa linea: «in eodem sensu eademque sententia»).

Tra le varie «ragioni» che han mosso il Nostro Divino Maestro a darci Il poema dell'Uomo-Dio vi è anche questa:

27

«Restituire nella loro verità le figure del Figlio dell'Uomo e di Maria, veri figli di Adamo per la carne e il sangue, ma di un Adamo innocente» (Poema, vol. X, p. 362)

Si tratta perciò di restaurare, oltretutto la figura di Cristo, la figura di Maria.

Il motivo di questo restauro della figura di Maria va ricercato nelle evidenti lacune che riscontriamo, nei libri canonici, riguardo a Maria SS.

«Io [—così disse Gesù stesso alla Valtorta—] ero nei Vangeli già sufficientemente descritto, in un minimo capace di bastare alla salvezza dei cuori. Maria SS. era poco nota; la sua figura era appena disegnata con linee incomplete che troppo di Lei lasciano in ombra. Ecco: lo l'ho svelata. Ed Io te l'ho data questa perfetta storia di mia Madre, o Ordine che ti fregi del nome di Maria... E' gloria dell'Ordine, questa...» (Dettato del 6 gennaio 1949).

Scopo di questa ulteriore conoscenza di Maria è l'amore verso la medesima.

«Sei una bambina [— così disse la Vergine alla Valtorta—] che poco sa della Mamma. Ma quando saprai tante cose e mi conoscerai non come stella lontana di cui solo si vede un raggio e si sa il nome, non solo come ente ideale e idealizzato, ma come realtà viva e amorosa, con il mio Cuore di Madre di Dio e di Mamma di Gesù, di Donna che capisce i dolori della donna perché i più atroci non le furono risparmiati e non ha che ricordare i suoi per capire gli altrui, allora mi amerai come ami il Figlio mio: ossia con tutta te stessa.» (Quaderni 43, p. 639).

Per questo, la stessa Scrittrice, la Valtorta, non ha risparmiato fatiche e sacrifici

«Io—confessava—sto molto male e lo scrivere mi pesa molto. Dopo sono un cencio. Ma pur di farLa conoscere, perché sia più amata, non calcolo nulla. Le spalle dolgono? Il cuore cede? La testa spasima? La febbre cresce? Non importa! Che Maria sia conosciuta, tutta bella e cara quale io la vedo per bontà di Dio e sua, e mi basta» (Quaderni 44, p. 381).

L'Opera della Valtorta, oltretutto Il poema dell'Uomo-Dio, potrebbe anche giustamente appellarsi Il poema della Madre di Dio; poiché, oltre a restaurare e completare la figura evangelica di Cristo, restaura e completa anche la figura evangelica di Maria.

La Mariologia della Valtorta, inoltre, può dirsi una Mariologia «nuova» perché ci presenta la Madonna in una luce nuova, ossia come una creatura «nuova», apparentemente uguale, ma in realtà ben diversa da tutte le altre pure creature; una creatura sempre immersa nell'infinita luce del suo Creatore, nella luce di Dio Uno e Trino, avvolta da un fulgore di singolarità affascinante, il quale emana dalla sua singolare missione, dai suoi singolari privilegi, dal suo singolare culto. Dio ha adunato

«in Lei tutte le grazie. E' la Vergine. E' l'Unica. E' la Perfetta. E' la Completa. Pensata tale [da Dio].

Generata tale. Rimasta tale. Incoronata tale. Eternamente ta-
28

le. E' la Vergine. E' l'abisso della intangibilità, della purezza, della grazia, che si perde nell'Abisso da cui è scaturito: in Dio, intangibilità, Purezza, Grazia perfettissime» (Poema, vol. 1, p. 37).

La Mariologia della Valtorta, infine, può dirsi una Mariologia «nuova» anche perché ci presenta la Madonna in forma nuova, con nuovi sviluppi, con immagini nuove, affascinanti. Per esempio:

<<Come circolare peschiera nella quale le acque defluiscono senza mai andare alla foce, così Maria, acqua purissima di fontana sigillata, uscì dall'incandescente fervore del Pensiero Eterno e scorre per rive di pace, seco portando pace e purezza, e in Dio rientrò per accogliere Dio e generare il Figlio di Dio, e tornò fra le selvagge arene per dare ai deserti dei cuori la Luce, la Verità, la Vita, e nuovamente, compiuta la sua missione, come acqua aspirata dal sole, assunse al grembo mistico che l'ha partorita a voi perché vi partorisce la Salvezza. E là è: inviolata Fonte di purezza, unico degno specchio alla Perfezione che tutto dimentica di ciò che è offesa guardando l'Immacolata.» (Romani, p. 35-36).

Abbiamo qui una specie di moto circolare: da Dio a Dio.

2. Mariologia "viva" per vari motivi

Una Mariologia cioè che non contempla la Vergine nella gelida stratosfera dell'astratto, ma in tutta la sua concretezza di donna (sia pure fuori serie, una donna ideale insieme e reale), di sposa verginale e verginizzante, di madre piena di tenerezza, di amore e di dolore. Una Mariologia dalla quale balza fuori una Madonna viva e operante, una Madonna che pensa, medita, parla, opera, nelle più varie situazioni della vita; una Madonna dalla mente umana piena di luce divina, dal cuore umano pieno, traboccante di umore divino; una Madonna che, dovunque vada, qualunque cosa faccia, lascia dietro di sé ondate di celestiale profumo: quello delle sue elette virtù, quello soprattutto della sua squisita bontà, della sua illimitata misericordia; una donna in apparenza come tutte le altre, ma in realtà un miracolo di bellezza sia fisica che morale; una donna che cammina sulla terra con la mente e col cuore sempre fissi al cielo. Una donna-prodigio. Donna di Paradiso, anziché Donna della Terra; perenne delizia, sostegno e conforto del suo divin Figlio, e ben degna di Lui.

La Valtorta, oltre a farcela conoscere, la Madonna, ce la fa sentire vicina, ce la fa quasi vedere, ci fa quasi vivere con Lei nella più dolce intimità. Questa la Maria e la Mariologia quale risulta dagli scritti della Valtorta: una Maria viva, che ci dà una Mariologia viva. Viva e vivificante.

1. Così, tanto per fare un esempio, il celebre e classico parallelismo Eva-Maria in nessuno dei Padri e degli Scrittori Ecclesiastici, e neppure nei Padri e Scrittori presi complessivamente, ha uno sviluppo così seducente, ampio e completo come negli scritti di Maria Valtorta. E tutto ciò in una piena indipendenza dai medesimi (a lei completamente ignoti).

29

3. Mariologia eminentemente "biblica"

Ma oltrech  «nuova» (sotto molti aspetti) e «viva» (per vari motivi) la Mariologia degli scritti valtortiani   anche una Mariologia eminentemente biblica.

La Bibbia sia dell'Antico che del Nuovo Testamento   come l'anima, il tessuto, il midollo della Mariologia valtortiana. Basti dire che quasi tutta la Bibbia figura o nel testo o nelle note de Il poema dell'Uomo-Dio; tutti i 73 libri della Bibbia e i 1166 capitoli della medesima (sui complessivi 1334 capitoli, compresi i 150 Salmi) si trovano in modo esplicito o implicito nel Poema. Per convincersene, basta dare un rapido sguardo all'opuscolo Indice biblico dell'opera «Il poema dell'Uomo-Dio», lavoro paziente di E. Dusio (Pisani, isola del Liri, 1970). L'Opera parla continuamente un linguaggio biblico: il linguaggio stesso di Dio.

Tutti i luoghi biblici mariani sia dell'Antico che del Nuovo Testamento (dal primo fino all'ultimo, ossia dal Genesi [3, 15], all'Apocalisse [12]), si trovano valorizzati nella Mariologia valtortiana. Vi si trovano anche tutti i cosiddetti «luoghi antimariani», con la loro ovvia interpretazione, atta a diradare qualsiasi ombra attorno alla luminosa figura di Maria.

«I secoli [—scrive la Valtorta, prevenendo le stesse espressioni del Concilio Vaticano II—] si tramandano con voce sempre pi  chiara, con particolari sempre pi  netti, la voce della divina promessa di un Messia Redentore e della Donna senza concupiscenza, che punir  il Prevaricatore partorendo il vincitore del Peccato e della Morte. Molti i simboli e le voci che ripetono nei secoli la promessa IGn 3, 15]...» (Romani, p. 97).

Particolare attenzione meritano i cosiddetti luoghi «antimariani» dei quattro Vangeli. Essi spianano il cammino all'esposizione sistematica della dottrina mariana. Sono quattro: 1) un testo di S. Matteo e di S. Marco sul preteso rifiuto della Madre da parte del Figlio (Mt 12, 46-50; Mc 3, 31-35); 2) un testo di S. Luca sulla «meraviglia» e sulla «incomprensione» di Maria e di Giuseppe per tutto ci  che si diceva di Ges  Bambino (Lc 2, 41-52); 3) un altro testo di S. Luca sulla risposta data da Ges  a quella donna che, per esaltare Lui, esalt  la Madre di Lui (Lc 11, 27-28); 4) un testo di S. Giovanni sulla risposta data da Ges  alla Madre durante le nozze di Cana (Gv 2, 2-4).

1) Il testo di S. Matteo (12, 46-50) e di S. Marco (3, 31-35).

«Dice Maria [dalla Veggente]:... "Vi sono altre due frasi nei vangeli che mi si riferiscono e che voi interpretate pi  o meno bene. Io te le spiego.

Dice Matteo: 'Mentre Ges  parlava, sua Madre e i suoi fratelli stavano fuori cercando di parlargli. Uno disse: Tua Madre e i tuoi fratelli ti cercano. Ma Egli rispose: 'Chi   mia Madre e chi sono i miei fratelli? Ecco mia Madre e i miei fratelli:

30

chiunque fa la volont  del Padre mio'

Ripudio della sua Mamma? No. Lode alla Madre sua che fu perfetta nel fare la volont  del Padre. Bene lo sapeva il mio Ges  quale volont  io eseguivo! Una volont  che avevo fatto mia e davanti alla quale non arretravo per quanto ogni scoccare di minuto mi ripetesse, come colpo su un chiodo infisso nel cuore: 'Ci  termina col Calvario'. Bene sapeva che avevo meritato d'essere Madre di Dio per aver fatto questa volont , e se non l'avessi fatta Egli non mi avrebbe avuto per Madre.

Perci  fra tutti coloro che l'ascoltavano, legata a Lui da un vincolo superiore al sangue, da un vincolo soprannaturale, io ero, prima in epoca e in cognizione, fra tutti i discepoli—perch  il Verbo di Dio mi aveva istruita sin da quando lo portavo nel seno—io ero la sua Madre, nel senso che Egli dava al suo dire divino, e unito al riconoscimento umano degli ascoltatori Egli mi dava il suo riconoscimento divino di vera Madre, perch  davo vita alla Volont  del Padre mio e suo"»

(Quaderni 43, p. 631-632) 3.

2) 11 testo di S. Luca sulla «meraviglia» e sulla «incomprensione» di Maria e di Giuseppe (2, 41-52) nei riguardi di Gesù.

Dice Maria alla Veggente:

«Parlando della Presentazione al Tempio, Luca dice che "il padre e la madre restavano meravigliati delle cose che si dicevano del Bambino". Meraviglia diversa dei due coniugi.

Io, alla quale lo Spirito Sposo aveva rivelato ogni futuro, mi meravigliavo soprannaturalmente adorando la Volontà del Signore, che si vestiva di carne per voler redimere l'uomo e che si rivelava ai viventi dello spirito. Mi meravigliavo una volta di più che ad esser la Madre della Verità incarnata Iddio avesse scelto me, sua umile ancella.

2. Anche altrove Gesù disse: «lo dico che non ho più stretto parente di colui che fa la volontà del Padre mio" afferma. vol. II, p. 90).

In un altro scritto, l'episodio viene inquadrato nelle seguenti circostanze:

' A fatica Maria con Giuseppe e Simone [ambedue figli di Alfeo e cugini del Signore] fendono la folla. Lei tutta dolcezza, Giuseppe tutto furia, Simone tutto imbarazzo.

Giungono presso a Gesù. E Giuseppe lo investe subito: "Sei folle! Offendi tutti. Non rispetti neppure tua Madre. Ma ora sono qui io e te lo impedirò. E vero che vai come lavorante qua e là? E allora, se vero è, perché non lavori nella tua bottega, sfamando tua Madre? Perché menti dicendo che il tuo lavoro è la predicazione, ozioso e ingrato che sei, se poi vai al lavoro prezzolato in casa estranea? Veramente mi sembri preso da un demonio che ti travia. Rispondi!".

Gesù si volta e prende per mano il bambino Giuseppe, se lo tira vicino e poi lo alza tenendolo per le ascelle e dice : "Il mio lavoro fu sfamare questo innocente e i suoi parenti, e persuaderli che Dio è buono. E' stato predicare a Corozim l'umiltà e la carità. E non a Corozim soltanto. Ma anche a te, Giuseppe, fratello ingiusto. Ma io ti perdono perché ti so morso da denti di serpe. E perdono anche a te, Simone incostante. Non ho nulla da perdonare né da farmi perdonare da mia Madre, perché Ella giudica con giustizia. Il mondo faccia ciò che vuole. Io faccio ciò che Dio vuole. E con la benedizione del Padre e della Madre mia sono felice più che se tutto il mondo mi acclamasse re secondo il mondo. Vieni, Madre. Non piangere. Essi non sanno ciò che fanno. Perdonali".

“Oh ! figlio mio ! lo so. Tu sai. Non c'è altro da dire...”.

'Non c'è altro da dire fuorché alla gente questo: Andate in pace".

E Gesù benedice la folla e poi, tenendo con la destra Maria, con la sinistra il bambino, si avvia alla scaletta e la sale per il primo.» (Poema, vol. IV, pag. 944).

31

Giuseppe si meravigliava anche umanamente, perché egli altro non sapeva fuor di quello che le Scritture gli avevano detto e l'angelo rivelato.

Io tacevo. I segreti dell 'Altissimo erano come depositi sull 'Arca chiusa nel Santo dei santi e solo io, Sacerdotessa suprema, li conoscevo, e la Gloria di Dio li velava agli occhi degli uomini col fulgore suo insostenibile. Erano abissi di fulgore e solo l'occhio verginale baciato dallo Spirito di Dio poteva affissarli.

Ecco perché eravamo, tanto io che Giuseppe, meravigliati. Diversamente, ma ugualmente meravigliati.

Ugualmente va interpretato così l'altro passo di Luca: "Ma essi non compresero ciò che aveva loro detto" (2, 50).

Io compresi. Sapevo prima ancora, e se il Padre permise la mia ambascia di madre non mi velò il significato eccelso delle parole del mio Figlio. Ma tacqui per non mortificare Giuseppe a cui

non era concessa la pienezza della grazia.

Ero la Madre di Dio, ma ciò non mi esimeva da essere moglie rispettosa verso il Buono che mi era amoroso compagno e vigile fratello. La nostra Famiglia non conobbe mende, in nessun motivo e campo. Ci amammo, santamente preoccupati di una cosa sola: del Figlio.

Oh! Gesù restituì nell'ora della morte ogni conforto, come solo Egli lo poteva fare, al mio Giuseppe, in ricordo di tutto quanto aveva ricevuto da quel Giusto.

Gesù è il modello dei figli, come Giuseppe lo è dei mariti. Molto dolore ho avuto dal mondo e per il mondo. Ma il mio santo Figlio e il mio giusto Consorte non fecero venire altre lacrime al mio occhio che non fossero quelle del loro dolore.

Quando Giuseppe non fu più al mio fianco, ed io fui la prima autorità terrena del Figlio mio, non mostrai più di non capire tacendo. Nessuno più si sarebbe mortificato di vedersi superato in comprensione...» (Quaderni 43, p. 627-628).

3) Il testo di S. Luca sulla risposta del Figlio alla donna che, per esaltare Figlio, esalta la Madre (Lc 11, 27-28).

«Luca racconta che mentre Gesù parlava una donna disse: "Beato il seno che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato". Al che il Figlio mio rispose: "Beati piuttosto coloro che odono la parola di Dio e l'osservano".

"L'esser Madre di Gesù [—dice Maria SS. alla Veggente—] fu una grazia di cui non mi era lecito gloriarmi. Fra i milioni e milioni di anime create dal Padre, Egli, per un decreto imperscrutabile, scelse la mia ad essere senza macchia. Non vuole l'Eterno che in Cielo io mi umili, perché mi ha fatto Regina nell'istante felice in cui, lasciata la terra, sono stata cinta dall'abbraccio del Figlio mio, nostalgia acuta del tempo della separazione, desiderio che mi consumò come lampada che arde. Ma se lo permettesse, io starei in eterno prostrata davanti al suo Fulgore per umiliargli tutta me stessa in ricordo del suo decreto di benignità che m'ha dato un'anima battezzata in anticipo su tutte le anime, non con l'acqua ed il sale, ma col Fuoco del suo Amore.

L'aver Egli succhiato al mio seno neppure poteva suscitarmi vampe di superbia. Egli avrebbe ben potuto venire sulla Terra ed essere Evangelizzatore e Redentore senza avvilitare la sua Divinità incarnata ai naturali bisogni di un infante. Come al Cielo salì dopo la sua missione, così dal Cielo poteva scendere per iniziarla dotato di un corpo adulto e perfetto, necessario alla vostra pesantezza di carnali. Tutto può il mio Signore e Figlio, ed io non sono stata che uno strumento per rendere

32

più comprensibile e più persuasiva a voi la reale Incarnazione di Dio, purissimo Spirito, nelle vesti di Gesù Cristo figlio di Maria di Nazareth.

Ma l'aver osservato la Parola di Dio e affinato i sensi dell'anima con una purezza totale sin dall'infanzia, questo era grandezza; e l'aver ascoltato la Parola che mi era Figlio per renderla mio pane e sempre più fondermi al mio Signore, questa era beatitudine"» (Quaderni 43, p. 632-633) 4.

4) Il testo di S. Giovanni sulla risposta data da Gesù alla Madre alle nozze di Cana (Gv 2, 4): «Donna, che vi è fra me e te?».

Nel testo riportato dalla Valtorta si legge: «Donna, che vi è più fra me e te ". Vi è, in più, l'avverbio «più».

Gesù [—scrive la Veggente—] mi spiega il significato della frase:

"Quel più, che molti traduttori omettono, è la chiave della frase e la spiega nel suo vero significato.

Ero il Figlio soggetto alla Madre sino al momento in cui la volontà del Padre mio mi indicò esser venuta l'ora di essere il Maestro. Dal momento che la mia missione ebbe inizio, non ero più il Figlio soggetto alla Madre, ma il Servo di Dio. Rotti i legami morali verso la mia Genitrice. Essi si erano mutati in altri più alti, si erano rifugiati tutti nello spirito. Quello chiamava sempre 'Mamma' Maria,

la mia Santa. L'amore non conobbe soste, né intiepidimento, anzi non fu mai tanto perfetto come quando, separato da Lei come per una seconda figliazione, Ella mi dette al mondo per il mondo, come Messia, come Evangelizzatore. La sua terza, sublime, mistica maternità, fu quando, nello strazio del Golgota, mi partorì alla Croce facendo di Me il Redentore del mondo.

'Che vi è più fra Me e te?'. Prima ero tuo, unicamente tuo. Tu mi comandavi, io ti ubbidivo. Ti ero soggetto. Ora sono della mia missione. Noli l'ho forse detto? 'Chi, messa la mano all'aratro, si volge indietro a salutare chi resta, non è adatto al Regno di Dio' [Lc 9, 61-62]. Io avevo posto la mano all'aratro per aprire col vomere non le glebe ma i cuori, e seminarvi la parola di

4. Nel poema dell'Uomo-Dio, Gesù ritorna sul testo suddetto dicendo, a conclusione del suo discorso ai Geraseni

“<<Cittadini di Gerasa, edificate in voi e nella vostra città il Regno di Dio”.

Una trillante voce di donna si solleva limpida come un canto di allodola sul brusio della folla ammirata, cantando la novella beatitudine, ossia la gloria di Maria: "Beato il seno che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato”

Gesù si volge verso la donna che esalta la Madre per ammirazione del Figlio. Sorride, perché dolce gli è la lode data alla Genitrice. Ma poi dice: "Più beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica. Fa tu questo, o donna".

E poi benedice e si avvia verso la campagna seguito dagli apostoli che gli chiedono: "Perché hai detto questo ?”

“Perché in verità vi dico che in Cielo non si misura con le misure della terra. E mia Madre stessa sarà beata non tanto per la sua immacolata anima, quanto per aver ascoltato la parola di Dio ed averla messa in pratica con l'ubbidienza. Il sia fatta l'anima di Maria senza colpa è prodigio del Creatore. A Lui dunque ne va data lode. Ma il sia fatto di me secondo la tua parola è prodigio di mia Madre. Per questo dunque grande è il suo merito. Tanto grande che, solo per quella sua capacità di ascoltare Dio, parlante per bocca di Gabriele, e per la sua volontà di mettere in pratica la parola di Dio, senza stare a soppesare le difficoltà e i dolori immediati e futuri che da essa adesione sarebbero venuti, è venuto il Salvatore nel mondo. Voi dunque vedete che Ella è la mia beata Madre non solo perché mi ha generato e allattato, ma perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha messa in pratica con l'ubbidienza".» (Poema, vol. IV, p. 1082-1083).

33

Dio. Avrei levato quella mano solo quando me l'avrebbero strappata di là per inchiodarmela alla Croce ed aprire con il mio torturante chiodo il cuore del Padre mio, facendone uscire il perdono per l'umanità.

Quel più, dimenticato dai più, voleva dire questo: 'Tutto mi sei stata, o Madre, finché fui unicamente il Gesù di Maria di Nazareth, e tutto mi sei nel mio spirito; ma da quando sono il Messia atteso, sono del Padre mio. Attendi un poco ancora e, finita la missione, sarò da capo tutto tuo; mi riavrà ancora sulle braccia come quando ero bambino e nessuno te lo contenderà più questo tuo Figlio, considerato un obbrobrio dell'umanità, che te ne getterà la spoglia per coprire te pure dell'obbrobrio d'esser madre di un reo. E poi mi avrai di nuovo, trionfante, e poi mi avrai per sempre, trionfante tu pure in Cielo. Ma ora sono di tutti questi uomini. E sono del Padre che mi ha mandato ad essi' " » (Poema, vol. II, p. 76)

Ci si può dunque domandare: che cosa vi è di «antimariano» nei quattro testi surriferiti?... Debitamente interpretati, essi sono un autentico inno di lode a Maria.

Concludendo, disse Gesù alla Valtorta:

<<Béati in mia Madre!» (Quaderni 43, p. 699).

E dopo averla invitata ad immergersi «nell'azzurro paradisiaco» di Maria, aggiunse:

«Ne uscirai con l'anima fresca come fossi tu pure testé creata dal Padre... Ne uscirai con lo spirito pieno di luce, perché ti tufferai nel Capolavoro di Dio. Ne uscirai con tutto il tuo essere saturo d'amore, perché avrai compreso come sappia amare Dio» (Poema, vol. 1, p. 29).

Altrettanto avverrà di noi se ci tufferemo in Maria come ci viene descritta dalla Valtorta. Sentiremo l'anima nostra rinfrescata, illuminata, riscaldata.

34

CINQUE QUADRI MARIANI

Prima d'iniziare un'esposizione sintetica della Mariologia valtortiana, ritengo opportuno dare uno sguardo generico alla singolare fisionomia di Maria quale risulta da Il poema dell'Uomo-Dio della Valtorta. Si tratta di cinque quadri mariani e di molti fulgidissimi raggi emananti dalla trascendente figura di Maria.

Ne 11 poema dell'Uomo-Dio ci imbattiamo, passim, in cinque quadri veramente suggestivi, riproducenti le fattezze morali di Maria, il suo vero volto teologico-ascetico.

I primi quattro quadri sono stati dipinti dalla mano stessa del suo divin Figlio, l'artista supremo; il quinto invece è stato dipinto da una giovane profetessa ebrea, certa Sabea di Carmel.

1. Il primo quadro: «Questa è mia Madre!»

Durante il terzo anno della vita pubblica di Cristo, nell'umile casetta di Nazareth, dinanzi agli Apostoli, ai discepoli pastori, alle discepole e ad altri (in tutto una quarantina di uditori), Gesù parla di sua Madre e ne fa una specie di ritratto morale. Dice:

"...Vi ho qui voluti per farvi conoscere Maria. Molti di voi conoscete la 'Madre' Maria; alcuni la 'Sposa' Maria. Ma nessuno conosce la 'Vergine' Maria. Io ve la voglio far conoscere in questo giardino in fiore nel quale il vostro cuore viene col desiderio nelle lontananze forzate e come ad un riposo nelle fatiche dell'apostolato. Vi ho ascoltato parlare, voi apostoli, discepoli e parenti, ed ho sentito le vostre impressioni, i vostri ricordi, le vostre asserzioni sulla Madre mia. Io vi trasfigurerò tutto questo, molto ammirativo, ma ancora molto umano, in un soprannaturale conoscere. Perché mia Madre, prima di Me, va trasfigurata agli occhi dei più meritevoli, per mostrarla quale Essa è. Voi vedete una donna. Una donna che per la sua santità vi pare diversa dalle altre, ma che in realtà vedete come un'anima fasciata dalla carne, come quella di tutte le sue sorelle di sesso. Ma Io ora vi voglio scoprire l'anima di mia Madre. La sua vera ed eterna bellezza".» (Poema, vol. V, p. 268-269).

Ciò detto, Gesù si rivolge a sua Madre e le dice:

"Vieni qui, Madre mia. Non arrossire. Non ritrarti intimidita, colomba soave di Dio. Tuo Figlio è la Parola di Dio, e può parlare di te e del tuo mistero, dei tuoi misteri, o sublime Mistero di Dio. Sediamoci qui, in quest'ombra leggera di alberi in fiore, presso la casa, presso la tua stanza santa.

Così! Alziamo questa tenda ondeggiante e ne escano onde di santità e di Paradiso da questa stanza verginale, a saturare di te tutti noi... Sì Io pure. Che lo mi profumi di te, Vergine perfetta,
35

per poter sopportare i fetori del mondo, per poter vedere candore avendo saturata la pupilla del tuo Candore... Qui, Marziam, Giovanni, Stefano, e voi discepole, bene di fronte alla porta aperta sulla dimora casta della Casta fra tutte le donne. E dietro voi, amici miei. E qui, al mio fianco, tu, diletta Madre mia.

Vi ho detto poc'anzi: 'L'eterna bellezza dell'anima di mia Madre'. Sono la Parola e perciò so usare della parola senza errore. Ho detto: eterna, non immortale. E non senza scopo l'ho detto. Immortale è chi, essendo nato, non muore più. Così l'anima dei giusti è immortale in Cielo, l'anima dei peccatori è immortale nell'Inferno, perché l'anima, creata che sia, non muore più che alla grazia. Ma l'anima ha vita, esiste dal momento che Dio la pensa [esiste nel pensiero di Dio]. E' il pensiero di Dio che la crea. L'anima di mia Madre è da sempre pensata da Dio. Perciò è eterna [nel pensiero di Dio] nella sua bellezza, nella quale Dio ha riversato ogni perfezione per averne delizia e conforto.

E' detto nel Libro del nostro avo Salomone, che ti antevide, e perciò profeta tuo può essere detto: 'Dio mi possedette all'inizio delle sue opere, fin dal principio, avanti la Creazione. Ab eterno io fui stabilita, al principio, prima che fosse fatta la Terra... [Prv 8, 22-31]'.
36

Sì, o Madre di cui Dio, l'Immenso, il Sublime, il Vergine, l'Increato era gravido, e ti portava come il suo dolcissimo pondo, giubilando di sentirti agitarti in Lui, dandogli i sorrisi dei quali fece il Creato! Tu che a dolore partorì per darti al mondo, anima soavissima, nata dal Vergine per essere la 'Vergine' 1, Perfezione del Creato, Luce del Paradiso, Consiglio di Dio, che, guardandoti, poté perdonare la Colpa, perché tu sola, da te sola, sai amare come tutta l'umanità messa insieme non sa amare. In te il Perdono di Dio! In te il Medicamento di Dio, tu carezza dell'Eterna sulla ferita dall'uomo fatta a Dio! In te la Salute del mondo, Madre dell'Amore incarnato e del concesso Redentore! L'anima della Madre mia! Fuso nell'amore col Padre, io ti guardavo dentro di Me, o anima della Madre mia!... E il tuo splendore, la tua preghiera, l'idea di essere da te portato mi consolavano in eterno del mio destino di dolore e di esperienze disumane di ciò che è il mondo corrotto per il Dio perfettissimo. Grazie, o Madre! Io sono venuto già saturo delle tue consolazioni, io sono sceso [dal Cielo] sentendo te sola, il tuo profumo, il tuo canto, il tuo amore... Gioia, gioia mia!

Ma udite, voi che ora sapete che una sola è la Donna nella quale non è macchia, una sola la Creatura che non costa ferita al Redentore, udite la seconda trasfigurazione di Maria, l'Eletta di Dio.

Era un sereno pomeriggio di Adar ed erano in fiore gli alberi nell'orto silenzioso, e Maria, sposa a Giuseppe, aveva colto un ramo di albero in fiore per sostituirlo all'altro che era nella sua stanzetta. Da poco era venuta a Nazareth, Maria, presa dal Tempio per ornare una casa di santi. E con l'anima tripartita fra il Tempio, la casa e il Cielo, Ella guardava il ramo in fiore, pensando che con uno simile, sbocciato insolitamente, un ramo reciso in questo brolo nel colmo dell'inverno e fioritosi come per primavera davanti all'Arca del Signore—forse lo aveva scaldato il Sole-Iddio raggianti sulla sua Gloria—Dio le aveva significato la sua volontà. E pensava ancora che nel giorno delle nozze Giuseppe le aveva portato altri

1. «Tu che a dolore partorì... nata... per essere la "Vergine"» è così modificato in D2: «Te con immenso amore Dio infuse ad una carne... creata... per essere l'anima "Vergine" della Vergine.»
36

fiori, ma mai simili al primo che portava scritto su petali leggeri: 'Ti voglio unita a Giuseppe'...

Tante cose pensava... E pensando salì a Dio. Le mani erano solerti tra la rocca e il fuso, e filavano un filo più sottile d'uno dei capelli del suo capo giovinetto. . .

L'anima tesseva un tappeto d'amore, andando solerte, come spola sul telaio, dalla terra al Cielo. Dai bisogni della casa, dello sposo, a quelli dell'anima, di Dio. E cantava, e pregava. E il tappeto si formava sul mistico telaio, si srotolava dalla terra al Cielo, saliva a spandersi lassù... Formato di che? Dai fili sottili, perfetti, for ti, delle sue virtù, dal filo volante della spola che Ella credeva 'sua', mentre era di Dio: la spola della Volontà di Dio sulla quale era avvolta la volontà della piccola, grande Vergine d'Israele, la Sconosciuta al Mondo, la Conosciuta da Dio, la Sua volontà avvolta, fatta una con la Volontà del Signore. E il tappeto si infiorava di fiori d'amore, di purezza, di palme di pace, di palme di gloria, di mammole, di gelsomini. Ogni virtù fioriva sul tappeto dell'amore che la Vergine di Dio svolgeva, invitante, dalla terra al Cielo. E poiché il tappeto non bastava, Ella lanciava il cuore cantando: 'Venga il mio Diletto nel suo giardino e mangi il frutto dei suoi pomi... Il mio Diletto discenda nel suo giardino all'aiuola degli aromi, a pascersi tra i giardini, a coglier gigli. Io son del mio Diletto, e il mio Diletto è mio, Egli che si pasce tra i gigli!' [Cn 5, 1; 6, 2-3]. E da lontananze infinite, fra torrenti di Luce, veniva una Voce quale orecchio umano non può udire, né gola umana formare. E diceva: 'Quanto sei bella, amica mia! Quanto sei bella!... Miele stillano le tue labbra. Un giardino chiuso tu sei, una fonte sigillata, o sorella, mia sposa. ..' [Cn 4, 1 e 11-12] e insieme le due voci si univano per cantare l'eterna verità: 'L'amore è forte più della morte [Cn 8, 6-7]. Nulla può estinguere o sommergere il nostro amore'. E la Vergine trasfigurava così... così... così... mentre scendeva Gabriele e la richiamava, col suo ardere, alla Terra, le riuniva lo spirito alla carne, perché Ella potesse intendere e comprendere la richiesta di Colui che l'aveva chiamata 'Sorella' ma che la voleva 'Sposa'.

Ecco, là avvenne il Mistero... E una pudica, la più pudica di tutte le donne, Colei elle neppure conosceva lo stimolo istintivo della carne, tramortì davanti all'Angelo di Dio, perché anche un angelo turba l'umiltà e la verecondia della Vergine, e solo si placò udendolo parlare, e credette, e disse la parola per cui il 'loro' amore divenne Carne e vincerà la Morte, né nessun'acqua potrà estinguerlo, né malvagità sommergerlo...".

Gesù si china dolcemente su Maria che gli è scivolata ai piedi quasi estatica, nella rievocazione dell'ora lontana, luminosa di una luce speciale che pare le esali dell'anima, e le chiede sommessamente: "Quale la tua risposta, o Purissima, a chi ti assicurava che, divenendo Madre di Dio, non avresti perduto la tua perfetta verginità ?".

E Maria quasi in sogno, lentamente, sorridendo, con gli occhi dilatati per un pianto felice: "Ecco l'Ancella del Signore! Si faccia di me secondo la sua Parola" e reclina la testa sui ginocchi del Figlio, adorando.

Gesù la vela col suo manto, nascondendola agli occhi di tutti, e dice: "E fu fatto. E si farà sino alla fine. Sino all'altra e all'altra ancora delle sue trasfigurazioni. Sarà sempre 'l'Ancella di Dio'. Farà sempre come dirà 'la Parola'. Mia Madre. Questa è mia Madre. Ed è bene che voi cominciate a conoscerla in tutta la sua santa figura... Madre! Madre! Rialza il tuo viso, Diletta... Richiama i tuoi de-

37

voti alla Terra dove per ora siamo..." dice scoprendo Maria dopo qualche tempo, durante il quale non era rumore oltre al ronzio delle api e al chioccolio della piccola fonte.

Maria alza il viso molle di pianto e sussurra: "Perché, Figlio, mi hai fatto questo? I segreti del Re sono sacri...".

"Ma il Re li può svelare quando vuole. Madre, l'ho fatto perché sia compreso il detto di un Profeta: 'Una Donna chiuderà in se l'Uomo' [Gr 31, 21-22] e l'altro dell'altro Profeta: 'la Vergine concepirà e partorerà un Figlio' [Is 7, 14]. E anche perché essi, che inorridiscono di troppe cose, per loro avviliti, del Verbo di Dio, abbiano, a contrappeso, tante altre cose che li confermino nella gioia di essere 'miei'. Così non si scandalizzeranno mai più e conquisteranno anche per ciò il Cielo..." » (ibid., p. 268-273).

In questa meravigliosa presentazione della sua Santissima Madre, Gesù parla di quattro «trasfigurazioni» di Maria: le quattro fondamentali pennellate del «Quadro». Nella prima, Maria ci viene presentata come Ella esiste nella mente e nel cuore di Dio, ab eterno, prima che fosse nella sua realtà; nella seconda, ci viene presentata allorché Dio (il Verbo incarnato) incominciò ad esistere in Lei fin dall'Annunciazione; nella terza e nella quarta «trasfigurazione» (appena accennate) Maria ci viene presentata sul Calvario e poi in Cielo: la Vergine viene trasfigurata nell'Addolorata Corredentrice (terza trasfigurazione) e poi, finalmente, nell'Assunta gloriosa, in anima e corpo (quarta trasfigurazione).

Questo è il primo quadro. Veramente divino! Degno dell'Artista supremo.

2. Il secondo quadro: «Come vedi tu Maria?»

Anche questo secondo quadro della Vergine—come il primo—è stato dipinto a Nazareth, durante il terzo anno della vita pubblica di Gesù.

La cosa avvenne così. Giuda Taddeo, cugino di Gesù e nipote di Maria, si rivolge al Maestro divino e gli chiede a bruciapelo:

« "Fratello mio, dimmi una cosa che da tempo desidero sapere. Come vedi tu Maria? Come Madre o come suddita? Ti è Madre, ma è donna, e Tu sei Dio..." dice il Taddeo. [E Gesù gli risponde:] "[La vedo] come sorella e sposa, come delizia e riposo del Dio e come conforto dell'Uomo. Tutto io vedo ed ho in Maria, come Dio e comò Uomo. Colei che era la Delizia della Seconda Persona della Triade in Cielo, Delizia del Verbo come del Padre e dello Spirito, è la Delizia del Dio incarnato, e lo sarà dell'Uomo-Dio glorificato".

"Che mistero! Dio si è dunque privato due volte delle sue compiacenze? In Te e in Maria che vi ha dato alla Terra..." medita lo Zelote. "Che amore! Questo devi dire. L'amore spinse la Triade a dare Maria e Gesù alla Terra" dice Giacomo. "E, non per Te che sei Dio, ma per la sua Rosa, non temette di affidarla agli uo-

38

mini, tutti indegni di tutelarla?" chiede Tommaso.

"Toma [—risponde Gesù—] ti risponde il Cantico [8, 11-12]: 'Il Pacifico aveva una vigna e l'affidò ai vignaioli i quali, profanatori aizzati dal Profanatore, molte somme avrebbero dato per averla, ossia tutte le seduzioni a sedurla, ma la Vigna bella del Signore si custodi da se, né volle dare i suoi frutti altro che al Signore e aprirsi allo Stesso generando il Tesoro senza prezzo: il Salvatore' ".» (Poema, vol. VI, p. 946).

Anche questo secondo quadro è semplicemente delizioso.

Maria SS. è: 1) la delizia della SS. Trinità; 2) la letizia e il conforto del Verbo incarnato, dell'Uomo-Dio; 3) la Vigna sempre ben custodita che diede tutti i suoi frutti solo al Signore e generò il Tesoro senza prezzo: il Salvatore; 4) la delizia dell'Uomo-Dio glorificato.

3. Il terzo quadro: «L' Arca d'oro»

Un altro quadro di sua Madre Gesù lo dipinse non molto dopo, nel discorso tenuto nella sinagoga di Cafarnaò sul «Pane di vita disceso dal Cielo (gli uditori, alle sue parole, si scandalizzarono e mormorarono. Allora su replicò.

Riprende a parlare:

"Perché mormorate fra voi? Sì, io sono il Figlio di Maria di Nazareth figlia di Gioacchino della stirpe di Davide, vergine consacrata nel Tempio, e poi sposata a Giuseppe di Giacobbe, della stirpe di Davide. Voi avete conosciuto, in molti, i giusti che diedero vita a Giuseppe, legnaiuolo regale, e a Maria, vergine erede della stirpe regale. Ciò vi fa dire: 'Come può costui dirsi disceso dal Cielo?' e il dubbio sorge in voi.

Vi ricordo i Profeti nelle loro profezie sull'incarnazione del Verbo. E vi ricordo come più per noi israeliti che per qualsiasi altro popolo, è dogmatico che Colui che noi non osiamo chiamare [Dio] non potesse darsi una Carne secondo le leggi dell'umanità, e umanità decaduta per giunta. Il Purissimo, l'Increato, se si è mortificato a farsi Uomo per amore dell'uomo, non poteva che eleggere un seno di Vergine più pura dei gigli, per rivestire di Carne la sua Divinità. Il Pane disceso dal cielo al tempo di Mosè è stato riposto nell'arca d'oro, coperta dal Propiziatorio vegliata dai Cherubini, dietro i veli del Tabernacolo. E col Pane era la Parola di Dio. E giusto era che ciò fosse, perché sommo rispetto va dato ai doni di Dio e alle Tavole della sua Santissima Parola. Ma che allora sarà stato preparato da Dio per la sua stessa Parola e per il Pane vero che è venuto dal Cielo? Un'arca più inviolata e preziosa dell'arca d'oro, coperta del prezioso Propiziatorio della sua pura volontà di immolazione, vegliata dai cherubini di Dio, velata dal velo di un candore verginale, di una umiltà perfetta, di una carità sublime, e di tutte le virtù più sante. E allora? Non capite ancora che la mia Paternità è in Cielo, e che perciò io di là vengo? Van!...".» (Poema, vol. V, p. 325-326).

Abbiamo qui in sintesi le tre componenti fondamentali della Mariologia:

39

1) la missione singolare di Maria: quella di essere Madre della Parola (il Verbo fatto carne), del Pane vivo disceso dal Cielo per la salvezza degli uomini; 2) i singolari privilegi di Maria, arca verginale, più preziosa di quella contenente la Manna e le Tavole della Legge; 3) il culto o venerazione singolare dovuta a tale Arca.

I tre quadri dipinti con tanto amore filiale dalla mano divina di Cristo si completano e si fondono in un unico quadro, pieno di luce rapita al cielo.

4. Il quarto quadro: «Il Fiore solitario» di Nazareth

Un altro piccolo «ritratto» di Maria SS.:

«Là [a Nazareth] c'è un Fiore! Un Fiore c'è che vive solitario, olezzando purezza e amore per il suo Dio e per il suo Figlio! C'è mia Madre. Tu la conoscerai, Simone, e mi dirai se c'è creatura simile a Lei, anche in umana grazia, sulla terra. Bella è, ma tutto è superato da ciò che dal suo interno emana. Se un brutale la dispogliasse di ogni sua veste, la sfregiasse e la mandasse raminga, Ella ancora apparirebbe Regina e in veste regale, perché la sua santità le farebbe manto e splendore.

Tutto può darmi il mondo di male, ma tutto al mondo perdonerò perché, per venire al mondo e redimerlo, ho avuto Lei, l'umile e grande Regina del mondo, che il mondo ignora, ma per la quale ha avuto il Bene e ancor più avrà nei secoli... In verità ti dico che la vera Casa di Dio, l'Arca santa, è il suo Cuore, a cui è velo la carne purissima, e su cui sono le virtù a far ricamo.» (Poema, vol. II, p. 293).

In questo piccolo «quadro» vengono rilevate più cose. Vien rilevata la singolarità, la trascendenza di Maria su tutte le creature: «non vi è creatura simile a Lei». Vien rilevata la sua singolare bellezza sia esterna sia, soprattutto, interna... Vien rilevata la sua maestosa Regalità: una Regina tutta ammantata di santità. Vien rilevata la sua azione supremamente benefica: quella di aver dato al mondo il Bene, il Salvatore... Vien rilevato il suo benefico influsso salvifico nei secoli... Ella è la «Città di Dio», «l'Arca santa», adorna di tutte le virtù.

5. Il quinto quadro: «L'Ancella perfetta di Dio»

E' un quadro dipinto da una giovane profetessa ebrea trentenne, Sabea di Carmel, della stirpe di Aronne, di Betlechi.

Siamo sempre al terzo anno della vita pubblica di Cristo, in un podere di Zaccheo, presso Gerico; e sono presenti alcuni Apostoli, alcuni scribi e alcuni discepoli. Una giovane donna, dopo aver fatto, con voce squillante e con occhi luminosi, ispirata da Dio, il più alto elogio di Cristo, del Messia Redentore, passa a parlare della Madre di Lui.

«La voce torna forte, imperiosa come un comando: "Guarda il tuo Re, o popolo di Dio! Conosci il suo Volto! La Bellezza di Dio ti è davanti. La Sapienza di Dio

40

ha preso una bocca per istruirti. Non sono più i Profeti, o popolo d'Israele, quelli che ti parlano dell'innominabile. E' Lui stesso. Lui, che conosce il mistero che è Dio, che ti parla di Dio. Lui che conosce il pensiero di Dio che ti accosta al suo seno, o popolo ancor pargolo dopo tanti secoli, e ti nutre col latte della Sapienza di Dio per farti adulto in Dio. Per fare questo si è incarnato in un seno. In un seno di donna d'Israele, grande più, al cospetto di Dio e degli uomini, di ogni altra donna. Ella ha rapito il cuore di Dio con uno solo dei suoi palpiti di colomba. La bellezza del suo spirito ha sedotto l'Altissimo ed Egli di Lei ha fatto il suo trono. Maria d'Aronne peccò perché in lei era il peccato [Nm 12]. Debora giudicò ciò che era da farsi, ma non operò con le sue mani [Gdc 4-5]. Giaele fu forte, ma si sporcò di sangue [Gdc 4, 17-23; 5, 24-27]. Giuditta era giusta e temeva il Signore, e Dio fu nelle sue parole e le permise l'atto perché fosse salvato Israele, ma per amor di patria usò astuzia omicida [Gdt 8-16]. Ma la Donna che lo ha generato supera queste donne perché è l'ancella perfetta di Dio e lo serve senza peccare. Tutta pura, innocente e bella, è il bell'Astro di Dio, dal suo sorgere al suo tramontare. Tutta bella, splendente e pura per essere Stella e Luna, Luce agli uomini per trovare il Signore. Non precede e non segue l'Arca santa come Maria d'Aronne, perché l'Arca è Ella stessa. Sulla torbida onda della Terra, coperta dal diluvio delle colpe, Ella scorre e salva, perché chi entra in Lei trova il Signore. Colomba senza macchia, esce e porta l'ulivo, l'ulivo di pace agli uomini (Gn 8, I 1), perché Ella è Uliva speciosa [Sir 24, 14]. Tace, e nel suo silenzio parla e opera più di Debora, Giaele [Gdc 4-5] e Giuditta [Gdt 8-16], e non consiglia battaglia, non incita a stragi, non sparge altro sangue che il suo più eletto, quello col quale ha fatto il suo Figlio. Misera Madre! Madre sublime!... Temeva Giuditta il Signore, ma di un uomo era stato il suo fiore [Gdt 8, 1-8]. Questa il suo fiore inviolato ha dato all'Altissimo, e il Fuoco di Dio è sceso nel calice del giglio soave e un seno di donna ha contenuto e portato la Potenza, la Sapienza e l'Amore di Dio. Gloria alla Donna! Cantate, o donne d'Israele, le lodi di Lei!"

La donna tace come fosse spossata la sua voce infatti non so come faccia a tenere quel timbro così forte.

Gli scribi dicono: "E' pazza! E' pazza! Falla tacere. Pazza o posseduta. Imponi allo spirito che la tiene che se ne vada". "Non posso. Non c'è che spirito di Dio, e Dio non scaccia Se stesso". "Non lo fai perché ella loda Te e la Madre tua, e ciò solletica il tuo orgoglio".

"Scriba, rifletti a ciò che sai di Me e vedrai che io non conosco l'orgoglio".

"Eppure solo un demonio può parlare in lei per celebrare così una donna!... La donna! E che è in Israele e per Israele la donna? E che, se non peccato agli occhi di Dio? La sedotta e seduttrice! Se non fosse fede si stenterebbe a pensare un'anima della femmina. Le è interdetto di accostarsi al Santo per la sua immondezza. E costei dice che Dio scese in lei!..." dice un altro scriba scandalizzato, e i suoi compari gli fanno bordone.

Gesù dice senza guardare nessuno in volto, pare che parli a Se stesso: "La Donna schiaccerà la testa del Serpente [Gn 3, 15]... La Vergine concepirà e partorerà un Figlio che sarà chiamato Emmanuele [Is 7, 14]... Un germoglio spunterà dalla radice di Iesse, un fiore verrà da questa radice e su Lui si riposerà lo Spirito del Signore. [Is 11, 1-2]. Questa Donna. Mia Madre. Scriba, per onore del tuo sapere, ricorda e comprendi le parole del Libro".

41

Gli scribi non sanno che rispondere. Quelle parole sono state mille volte lette da loro e dette vere. Possono ora negarlo? Tacciono.» (Poema, vol. VII, p. 17001 702).

In questo quinto ed ultimo quadro, la Vergine ci appare come «l'Ancella perfetta di Dio» sia nell'incarnazione del Figlio di Dio, sia nella redenzione dell'uomo, nella perenne e splendente purezza sia dell'anima che del corpo, e perciò degna di lode e di gloria. E Gesù, con varie profezie, conferma— contro gli scribi—l'altissimo elogio tributato dalla giovane profetessa alla sua santissima Madre.

42.

III.RAGGI MARIANI

Nel precedente Capitolo abbiamo contemplato alcuni «Quadri» valtortiani riproducenti il volto sovrumano, paradisiaco, affascinante di Maria Santissima.

Nel presente Capitolo, invece, contempleremo i fulgidi «raggi» emananti dalla «Donna vestita di sole» (Ap 12, 1), raggi che proiettano una luce vivissima sulla trascendente persona della Vergine, mettendo in rilievo ora la sua singolare missione, ora i suoi singolari privilegi, ora i vari aspetti dei medesimi.

Questi fulgidi «raggi» emananti dalla sua persona son costituiti da un numero cospicuo, imponente, di titoli o appellativi dati alla Vergine Santa nei vari scritti valtortiani; titoli altamente poetici e profondamente teologici; titoli che ci offrono la grata visione di una densa pioggia di perle scintillanti che adornano sia l'anima sia il corpo di Colei che è il Capolavoro di Dio; titoli che costituiscono una specie di interminabile Litania mariana, nella quale si ammirano, intrecciati, i fiori più vaghi e profumati, in atto di piegare umilmente la fronte dinanzi al più bel Fiore della terra e del Cielo.

Elenchiamo qui quanto troviamo, per ordine, nei dieci volumi de Il poema dell'Uomo-Dio e negli altri scritti.

1. Fulgidi raggi ne «Il poema dell'Uomo-Dio»

Passiamo in rassegna i dieci volumi dell'Opera, uno dietro l'altro.

Nel I volume. La Vergine è «Coei che amò» (p. 4), «vivente Paradiso» (p. 19), il Fiore della terra, «il vero, unico Fiore che fiorisce eterno: giglio e rosa, mammola e gelsomino, elianto e ciclamino insieme fusi, e con essi tutti i fiori della terra in un Fiore solo: Maria, nella quale ogni virtù e grazia si aduna» (p.20), la «Creatura delle sue delizie [ossia di Dio], il Sole del suo sole, il Fiore del suo giardino» (p. 30), la «Donna solo a Dio inferiore in perfezione» (p. 57), la «Amata di Dio» (p. 61), «il Fiore del Tempio di Dio» (p. 73), l'«Arca viva di Dio» (p. 91), la «Sorgente da cui sgorga redenzione» (p. 139), «la Sede della Potenza di Dio e la Causa della letizia del mondo» (p. 140), «l'eterna Portatrice di Gesù» (p. 153), il «Sole dello spirito» (p. 177), «la più grande Donna della creazione» e Coei che ha avuto da Dio un «cuore di oro purissimo per resistere al mare di dolore» (p. 217).

Nel II volume. La Madonna è «la prima Benefattrice dell'umanità», «la seconda in bontà dopo Dio», «la tutta Amore» (p. 77), Coei «davanti alla

43

cui grazia impallidiscono le rose più belle di Engaddi e paiono deformi i gigli delle aiuole regali» (p. 244), «il Giglio di Dio» (p. 653), «la neve che si concentra in fiore e si offre a Dio» (p. 654).

Nel III volume. Maria SS. è la «Stella santa di orientamento, Maestra soave di santi,... salutare Cura degli infermi» (p. 84), «il Fiore di Nazareth ... la Perla di Galilea ... la Pace di Dio ... il Fiore del Cielo e del Creato ... la Perla del Paradiso» (p. 372).

Nel IV volume. La Vergine è detta «la Madre e Maestra dei cristiani» (p. 1186) e viene presentata come «diversa da tutte le donne... il profumo della donna, ma il profumo della donna santa» (p. 1224).

Nel V volume. E' «vera Madre dei cristiani» (p. 24), «Stella del mattino... Luna d'oro del mio cielo» (p. 49), «un'aiuola di fiori paradisiaci è il suo spirito... un poema il suo aspetto» (p. 180), «Colomba soave di Dio... sublime Mistero di Dio» (p. 269), Coei «nella quale Dio ha riversato ogni perfezione per averne delizia e conforto», la cui «anima soavissima [è] nata dal Vergine [Dio] per essere la Vergine, Perfezione del Creato, Luce del Paradiso», Coei che da sola sa «amare come tutta l'Umanità messa insieme non sa amare» (p. 270), «Carezza dell'Eterna», «Salute del mondo», «l'Eletta di Dio» (p. 271), la «Vergine più pura dei gigli» (p. 325), Ella «è la Donna dall'anima di bambino... è la Donna dall'anima di angelo», «il suo profumo di Vergine inviolata empie Cielo e Terra» (p. 540), è «la Tutta Bella che fa della Terra un paradiso», «il Giglio vivo nel cui seno sono i tre pistilli di fuoco della Divina Trinità» e la cui purezza «sarà la gemma del Paradiso» (p. 541).

Nel VI volume. Maria SS. è Coei il cui spirito è stato «creato per delizia di Dio e dell'universo» (p. 741), è «la polla d'acqua viva che sgorgando con impeto dal monte bello [il Libano] dà l'Acqua di Vita alla terra e zampilla con la sua bellezza profumata verso il Cielo» (p. 945), è «la vivente Lode a Dio» e la «beata Sposa dell'Amore eterno» (p. 1107).

Nel VII volume. La Vergine è «Tabernacolo santo» (p. 1407), è «Stella che riconduce all'Altissimo gli erranti» (p. 1582), «Ella ha rapito il cuore di Dio con uno solo dei suoi palpiti di colomba» e «la bellezza del suo spirito ha sedotto l'Altissimo» (p. 1700), «è il bell'Astro di Dio, dal suo sorgere al suo tramontare... Luce agli uomini per trovare il Signore» (p.1701).

Nell'VIII volume. Maria SS. è Coei che «non vuole che perdono, anche se Essa di perdono non ha

bisogno,» perché «una madre sempre perdona» (p. 336), è Colei che ha «conosciuto tutte le conseguenze di tutti gli stati per esperienza propria oltre che per sapienza soprannaturale», «Ella è l'Albera della Vita, la vivente Arca di Dio, la forma di Dio in cui la Sapienza si fece una Sede e la Grazia si fece Carne» (p. 420), «verginità si emana da tutto
44

ciò che per [mezzo di] Lei si è compiuto... sono verginizzanti tutte le cose che per [mezzo di] Maria si fanno» (p. 455).

Nel IX volume. Maria è la «Rosa di Dio» (p. 60), «Madre della Grazia e Trono della Sapienza» (p. 133), «la santissima testimonianza di ciò che può Iddio» (p. 219), «un Giglio... tutto pieno di rugiada celeste» (p. 248), la Tesoriera» di Dio (p. 303), «Madre dei vergini e dei santi, ma anche Madre dei peccatori» (p. 304), «la nuova Eva» (p. 305), Colei che «deve annullare Eva» (p. 308).

Nel X volume. La Vergine viene presentata come «Cielo vivente,... Regina del Sacerdozio e Madre dei Cristiani» (p. 29), «Perla nata nell'oceano della Trinità per portare sulla terra la Seconda Persona», «Purezza inviolata» (p. 101), «la Vergine delle vergini» (p. 235), «Sede della Sapienza divina» (p. 278), «destinata a divenire l'Arca del Verbo» (p. 283-284), «la Santa più grande» (p. 285), «la Donna dell'Ave e del Fiat» (p. 287), «la prima cristiana» (p. 332), «Giglio della Convalle, Rosa soave, Uliva speciosa, Vite fruttifera, Spiga santa» (p. 339), «inferiore, in santità, solo a Dio» (p. 351), «Regina la cui carne, unica tra tutte le carni mortali, conosceva la glorificazione avanti la risurrezione finale e l'ultimo giudizio» (p. 353-354), «la più santa d'ogni creatura dopo il Cristo» (p. 354), Colei che «nel Cielo, fatta oceano d'amore, trabocca sui figli..., Lei che è Madre universale di tutti gli uomini» (p. 355), «Testimonianza certa di ciò che Dio aveva pensato e voluto per l'uomo», «l'Opera perfetta del Creatore..., meraviglia dell'universo», «l'Anello di congiunzione tra l'uomo e Dio,... Colei che riporta i tempi ai giorni primi» (p. 356).

2. Fulgidi raggi in altri scritti valtortiani

Ne 'I Quaderni del 1943 la Vergine viene presentata come «Tabernacolo vivo» (p. 25), «vivente esempio per i [suoi] figli» (p. 53), Colei la cui «perfezione è tale che l'intero Paradiso s'inchina al suo trono, sul quale scende Eterno sorriso e l'eterno splendore della Trinità» (p. 68), «l'Umile per eccellenza » (p. 103), «la Santa dei Santi» e la «gioia di tutto il Paradiso» (p. 184), la cui vita fu «consacrata al supremo dolore e alla suprema gioia» (p. 90)). Colei che è «seconda solo a Dio» ed è la Donna «alla quale non venne risparmiato nessun dolore» quantunque «nessuna come Lei avrebbe dovuto esserne esente» (p. 298), «Ella è la Figlia del Padre, la Madre del Figlio, «la Sposa dello Spirito Santo...: la sua fusione con la Trinità è perfetta; perciò Ella del suo Signore possiede le potenze, le intelligenze, le sapienze» (p. 301), Ella è «l'unica dei figli dell'uomo che sia sempre stata perfetta» (p. 305), c Colei che «non si separò mai da Dio» e rimase unita a Lui «in un abbraccio d'amore che ebbe coronamento in Cielo» e «si annullò in Dio tanto visse di Lui solo» (p. 306), è «Colei che col suo sacrificio ha iniziato la Re-
45

denzione» ed è il «Capolavoro della creazione universale» (p. 307), Colei che «testimonia il superamore misericordioso di Dio verso l'uomo» (p. 308), «la Vergine il cui pensiero era gaudio di Dio da prima che il tempo fosse, la Vergine in cui si compendia la perfezione creativa del Padre,... Fiore della creazione più bello di tutti i fiori dell'universo» (p. 309), la «Generatrice della Chiesa universale», «la Vergine che non conosce che il bacio del Signore», «la Redentrica della donna e dei figli della donna», Colei che «annulla Eva e si innesta al suo posto per portare il frutto della vita

là dove il nemico ha messo seme di morte» e Colei che al Verbo Incarnato non ha «fatto rimpiangere il Cielo e il seno del Padre» perché Egli ha trovato in Lei «un altro Paradiso non dissimile a quello in cui la Triade opera le sue opere divine» (p. 310), «vera Arca della Parola di Dio» (p. 331), «una Madre che è potente presso Dio per la sua triplice condizione di Figlia, Sposa e Madre di Dio», «la Vincitrice di Satana» (p. 416), Colei che «portava fra la gente il Cristo» (p. 440), «la Fontana dalla quale sgorga l'Acqua viva che ascende al Cielo e ci dà il mezzo di ascendere al Cielo» (p. 455), «la più santa di quante creature abbia avuto la terra» (p. 591), «la Corredentrica che attende l'ora di morire [misticamente] ai piedi della Croce per darci la Vita» (p. 614), «Vergine silenziosa, Vergine luminosa» (p. 617), «Madre del Redentore, ossia Donna del dolore» (p. 642), la «prima credente» (p. 667). Colei la cui Maternità fu «delicata come una rosa nata in un paesaggio nevoso d'inverno, pura come un'alba d'aprile, santa come un grido angelico. umile come doveva per esser quella del Vincitore della Superbia eterna» (p. 698).

Ne I quaderni dal 1945 al 1950 Maria viene appellata «Amore di Dio Uno e Trino» e «Medicina a tutte le malattie che uccidono gli spiriti e spengono Fede, Speranza, Carità negli uomini» (p. 484), «Figlia primogenita. per elezione, del Padre» e «sempre piena di Grazia» (p. 572), «la Precorritrice del Cristo nella sua ultima venuta» e «Maestra di vita» (p. 579) il cui «calcagno è destinato a schiacciare in perpetuo l'inferral dragone» (p. 580), «la Donna dal nome stellare» (p. 581), «la Donna che fu Tabernacolo a Dio e sua Laude sempiterna», «Immagine e Somiglianza perfetta di Dio», «modellata dalla Mano divina perché fosse "forma al Dio incarnato" », «purissimo Specchio in cui appare l'immagine di Dio, suprema Bellezza e Perfezione» (p. 593), «il Capolavoro di Dio Creatore», «Coei che ci rivela la beata sorte dei figli di Dio» e «Coei che ci ha praticamente mostrato come si vive per essere figli di Dio» (p. 594).

Nel Libro di Azaria (scritto negli anni 1946-1947) la Vergine viene presentata come «la Tutta Santa» (p. 106), la «Tutta Grazia, Figlia, Sposa e Madre della Grazia, Regina degli Apostoli e della Chiesa in terra, Regina degli Angeli nei Cieli» (p. 108), «l'Incoronata Sposa dello Spirito Santo» (p. 111), «la Creatura più grande dopo Dio,... la Santa seconda soltanto a

46

Dio in perfezione» (p.118), la “ Senza Macchia d'origine..., Colei che ha meritato d'essere Madre di Do” (p.130), “la più bella dello stesso Paradiso” (p.154), “l'Intatta che non le nozze, non il parto e non la morte hanno potuto incidere, violare, o ridurre in polvere come ogni mortale» (p. 169), la “Santa Madre e Nutrice del Genere Umano, Granaio eletto, Giardino colmo di fiori e api d'oro, Orto chiuso e Fonte soave», «Coei che ha della Parola fatto un Uomo per darlo agli uomini, a redenzione e nutrimento» e Colei «che ha fatto Gesù col fiore del suo corpo e col miele del suo cuore» (p.170-171), «la Tutta Pura», Colei che «fece di Sé un tabernacolo celeste, un celeste trono onde Dio vivesse ancora in un Cielo, il più a lungo possibile, avanti di soffrire dei contatti del mondo» (p. 176), la «Tutta Grazia» (p. 200), Colei che è «la preparazione di Gesù» (p. 262), «quella che prepara lo spirito ad una unione vera e fruttuosa con Gesù», la «Genitrice universale» la quale «versa il suo latte di grazia sui suoi poveri figli peccatori, deboli, malati, paurosi, nauseati, stanchi», Colei che è il «perfetto Ciborio» poiché «sempre il Pane di Vita e la Grazia è in Lei» (p. 263), «la Radice e l'Albero dei Viventi» e «vero Albero di Vita» (p. 264), «Rosa Mistica» di cui “tutte le spine dell'immenso roseto che è il mondo... si appuntano nel suo are candidissimo e lo fanno vermiglio» (p. 274), «strumento soave e santo delle Opere del Signore» (p. 324), «Regina e Maestra di ogni creatura e ami il Signore» (p. 336), «Seno di santità» (p. 347), «Perla del Cielo», Donna benedetta fra tutte le donne, Amore vivente, fatta dall'Amore, Sposa all'Amore, Madre dell'Amore» (p. 348).

Nelle Lezioni sull'epistola di Paolo ai Romani (del 1948-50) la Vergine ci viene presentata come «Coei che, pur avendo carne, fu Serafino», «l'Arca diletta di puro oro» (p. 45), «Madre della Vita, Sorgente della Salute» . 46), «Paradiso vivo dove la Trinità prende le sue compiacenze» (p.

92), sacerdotessa regale», «Vergine ardente della carità più pura e forte che calura nata d'uomo mai ebbe» (p. 93), «il secondo Paradiso terrestre dove Dio si è compiaciuto di conversare con l'innocenza nel fresco della sera», «bello, vago, puro giardino di delizie» (p. 94), «la più santa e trafitta delle madri» (p. 230), la «Madre della Vita» (p. 231).

E inoltre 1: 'Coei che «ebbe Dio in se, non solo spiritualmente, ma come carne viva» e Coei che subi «una morte mistica ai piedi della Croce» e che “raggiunse il vertice dell'umiltà» (12 ottobre 1943), «la Portatrice della Speranza dell'uomo» (10 gennaio 1944), «la più grande Donna della Creazione, la Madre» (2 febbraio 1944), «la Tutta Grazia» e «la prima delle vittime per amore di Gesù» (9 febbraio 1944), «il primo Giglio fiorito nel ter-

1. Nota dell'editore. Raggruppiamo qui gli appellativi mariani che non abbiamo trovato nelle Opere pubblicate di Maria Valtorta, o perché il Roschini ha indicato per essi delle date errate, o perché essi appartengono a scritti ancora inediti (cfr. nota I a pag. 16).

47

restre Giardino» (14 agosto 1944), «Coei nella quale riposa ogni speranza di salvezza per la Chiesa e per l'Umanità», «la Madre della Parola che è il Vangelo» (2 settembre 1944), Coei che ha vissuto «sulla terra con l'anima sempre spaziente nel Cielo» (6 novembre 1944).

Dopo tutta questa lunga litania di appellativi onorifici, poetici insieme e teologici, fioriscono spontanee due riflessioni:

1) In nessuno dei Padri, Dottori e Scrittori della Chiesa, si trova una fioritura così lussureggiante di appellativi mariani; e, forse, neppure si trova nel complesso stesso degli scritti dei Padri, dei Dottori e degli Scrittori della Chiesa. Ciò dimostra la feconda genialità degli scritti valtortiani.

2) Tutti questi appellativi, messi insieme, costituiscono, da soli, un fascio di raggi luminosi i quali, partendo tutti, come da fonte luminosa, dalla trascendente personalità di Maria, ne rivelano la sua singolare missione di Madre sia di Cristo che dei cristiani, di Mediatrix fra Dio e l'uomo, nonché i singolari privilegi a Lei conferiti da Dio per renderla degna di una tale singolare missione.

3. La parola-chiave di tutta la «teologia di Maria»

E' costituita dalla parola: Amore.

«Dice Maria [alla Valtorta:] Oh! la mia teologia! Non ha che una parola di chiave: Amore. Sono Regina dei Cieli perché ho compreso, come nessuna fra le creature, questa teologia"» (Quaderni 44, p. 348),

una Teologia cioè che ha, come parola-chiave, la più bella fra tutte le parole: la parola Amore. Maria fu la più amata e la più amante: la più amata da Dio e la più amante di Dio.

L'Amore per essenza amò Maria, da sola, più che tutte le altre pure creature, destinandola ad una missione del tutto singolare, adornandola di privilegi del tutto singolari (in vista di una tale missione) e rendendola oggetto di un culto del tutto singolare (in vista della sua missione singolare e dei suoi privilegi singolari). E Maria, a sua volta, amò Dio e tutti per Iddio, da sola, più di tutte le altre pure creature, anche prese insieme. L'amore per Iddio e per il prossimo la spinse a mantenersi nella sua assoluta purezza, ad accettare la più dolorosa fra tutte le missioni: quella di Madre e di

Socia dell'Uomo-Dio Redentore, a sacrificare completamente se stessa per la gloria di Dio e per l'eterna salvezza degli uomini. L'amore è la vera parola chiave di tutta la «teologia di Maria».

48

CHI E' MARIA. SINTESI DELLA MARIOLOGIA VALTORTIANA

49

I MARIA SS. NELL' ETERNITA'

Maria SS. fu la prima, fra tutte le pure creature dell'universo, nella mente e nel cuore di Dio. Fu cioè Colei alla quale, fra tutte le persone e le cose che avrebbe creato, Dio pensò per prima; Colei che Egli amò per prima, fin dall'eternità. In questo senso Maria SS. può appellarsi—come di fatto è stata appellata dalla Valtorta—«Secondogenita del Padre», e anche «Primogenita» fra tutte le creature. Secondogenita del Padre se la Vergine viene considerata in rapporto a Cristo suo Figlio. Primogenita fra tutte le marcature, se viene considerata in rapporto a tutte le altre pure creature.

1. Maria «Secondogenita del Padre»

La Madonna è la «seconda» (dopo Cristo) e la «prima» (fra tutti gli altri) ossia, prima fra tutte le pure creature':

- a) nella contemplazione e compiacenza dell'Eterna;
- b) nella perfezione naturale e soprannaturale;
- c) nella Redenzione del mondo (quale Redenta e Corredentrice);
- d) nella Risurrezione;
- e) nell'eterna dilezione di Dio.

a) «Seconda», dopo Cristo, nella contemplazione e compiacenza dell'Eterno.

Il Verbo, oltre ad essere «l'Unigenito» del Padre Eterno, viene appellato anche «Primogenito», non già perché il Padre abbia avuto altri figli di natura divina, ma perché per mezzo di Lui e in Lui «tutte le cose sono state fatte» [Giov- 1, 3], avendo il Padre tutto ricapitolato in Cristo suo Figlio [Ef 1, 10] e tutto visto in Lui, Verbo Eterno e futuro Cristo..., per cui è anche il primo fra tutte le persone e le cose create: tutte sono state ordinate alla gloria di Lui.

Mu immediatamente dopo Cristo, prima di qualsiasi altra persona o cosa creata, viene Maria, Madre sua. Essa perciò può legittimamente appellarsi – come ha fatto la Valtorta —«Secondogenita del Padre», poiché

“l'impronta di Dio [—scrive la Valtorta—] era stampata in Maria così netta che solo nel Primogenito del Padre le era superiore 2» (Poema, vol. 1, p. 3).

1. Cristo, superiore a Maria Madre sua, non è pura creatura; è, nello stesso tempo, Creatore e creatura: Creatore in quanto Dio e creatura in quanto uomo.
2. L'espressione «impronta di Dio» richiama alla mente ciò che scrisse Alessandro Manzoni di Napoleone nell'ode ' 5 maggio': «...nui / chiniam la fronte al Massimo / Fattor che volle in lui / del

«Maria [—scrive la Valtorta in una nota sul D2—] viene qui detta "seconda" *a i figli di Dio, essendo stata 'ab aeterno' presente con le sue azioni future nella Mente divina insieme al Cristo, che per mezzo di Lei avrebbe preso Carne per compiere la Redenzione. Come il Cristo futuro sta all'inizio della creazione del creato soprasensibile, prova proposta agli Angeli per confermarli in grazia, così Maria futura sta all'inizio del creato sensibile, promessa agli uomini e castigo all'Avversario: "Porro inimicizia fra te e la Donna, fra la tua progenie e la progenie di Lei; Essa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" [Gen. 3, 15]... Seconda è [Maria] dopo il Cristo nella contemplazione e compiacenza dell'Eterna Pensiero esultante nel mirare la perfezione di questi suoi figli dilette: il primo, Figlio per natura; la seconda, figlia per adozione. La moltitudine incalcolabile dei figli dell'uomo ebbe due soli viventi nei quali il Padre poté sempre trovare le sue compiacenze, due sole anime sulle quali posare lo sguardo beandosi per la loro perpetua verginità da ogni coniugio di colpa ereditaria e volontaria: Gesù - Maria...»

b) «Seconda», dopo Cristo, in perfezione.

«... E seconda è in perfezione naturale e soprannaturale al Figlio di Dio e suo, che è infinito, come Dio, e in ogni perfezione...» (ibid.).

Tutte le perfezioni, infatti, si riducono a due grandi serie: perfezioni naturali (quelle che riguardano la perfezione dell'anima e del corpo) e perfezioni soprannaturali (grazia santificante, virtù infuse, doni dello Spirito Santo, carismi). In Cristo tutti questi doni raggiungono la suprema perfezione. Ma dopo Cristo, la più vicina, la più simile a Lui è precisamente sua Madre, Maria.

«Ogni perfezione di creatura fu in Lei raggiunta» (Azaria, p. 357).

c) «Seconda», dopo Cristo, nella Redenzione.

«E seconda [—prosegue la stessa nota sul D2—] è in redenzione, essendo la Corredentrice, posta subito dopo il Redentore, esempio a tutti coloro che "vorranno completare, col patimento loro proprio, quanto manca alle sofferenze di Cristo" [Col 1, 24]».

La Vergine SS. infatti—come diremo—è stata intimamente associata non solo alla persona del Redentore (quale Madre di Lui) ma anche all'opera del Redentore, sia nell'operarla sia nell'applicarla ai singoli individui dell'umanità. Nella Redenzione perciò del genere umano viene subito dopo il Redentore ed è seconda a Lui; Ella è il modello per tutti coloro che vogliono essere, a loro modo, «corredentori» dei loro fratelli, membri anche essi del mistico corpo di Cristo che è la Chiesa.

suo spirito / più vasta orma stampare in Cristo, l'orma o impronta di Dio fu suprema. Ma dopo che in Cristo, l'orma o impronta più vasta del <creatore spirito di Dio> si trova in Maria. Dopo Maria vi è una gradazione innumerevole.

d) «Seconda», dopo Cristo, nella Risurrezione.

“... E seconda è nella risurrezione, perché, pur essendo passibile al dolore perché Corredentrice, non poteva essere passibile della morte comune agli uomini, e ciò per il privilegio della sua immacolatezza e per quello della sua Maternità divina. Quindi il suo morire, se morire può dirsi il

separarsi di un'anima dal corpo non per malattia ma per estasi suprema, non conobbe sepolcro e corruzione ma rapida riunione del corpo, assunto dagli angeli al Cielo, con lo spirito rapito all'empireo dall'Eterno Trino Amore...» (ibid.).

Il termine «risurrezione», come vedremo quando tratteremo dell'Assunzione, va preso in senso largo, poiché in realtà—secondo la Valtorta— non vi fu separazione dell'anima dal corpo della Vergine ma sola separazione dello spirito dal corpo a causa di un'«estasi suprema»; per cui si ebbe la riunione dello spirito (non già dell'anima) al corpo di Maria. Solo perciò in senso largo si parla qui di risurrezione. Una tale «risurrezione» era dovuta alla Vergine in forza della sua associazione, quale Corredentrice, al Redentore, in tutta l'opera della nostra salvezza. Indissolubilmente uniti nella lotta (ossia, nella Redenzione, che è una lotta per rovesciare il dominio di Satana sul mondo mediante il peccato e la morte), dovette essergli unita anche nel trionfo su Satana, sul peccato e sulla morte.

e) «Seconda», dopo Cristo, per dilezione eterna.

“Seconda infine [—termina la nota del D2—] per dilezione eterna di Dio Uno e Trino che, dopo essersi dall'eternità e per l'eternità infinitamente amato nelle sue Tre Persone, amò Colei che sarebbe stata sua Figlia, Sposa e Madre SS.»

La chiave, la suprema ragione di essere di tutta la singolare grandezza, di tutta la singolare perfezione di Maria SS., va ricercata nel singolare amore Dio Uno e Trino per Lei, fin dall'eternità. La SS. Trinità, prima di tutto, ama infinitamente se stessa; e questo è il suo primo amore. Ma dopo aver amato se stessa, la SS. Trinità ha amato, prima di qualsiasi altro, Maria; ed questo il suo secondo amore. La ragione poi di questo secondo amore della SS. Trinità per Maria va ricercato nel fatto che ciascuna delle Tre Persone dell'augustissima Triade vedeva in Lei la persona, fra tutte, più cara. Il Padre, infatti, vedeva in Lei la sua futura Figlia prediletta; il Figlio vedeva in Lei la sua futura Madre direttissima; e lo Spirito Santo vedeva in Lei la sua futura immacolata Sposa. E in proporzione di questo unico, singolarissimo amore, furono anche i doni a Lei decretati dalle tre auguste Persone Alla SS. Trinità.

Con ragione perciò viene applicato alla Vergine quanto è stato detto della Sapienza nel capo VIII del Libro dei Proverbi (vv. 22-31).

“Dice Gesù: "... Vieni e leggi le glorie di Lei [di Maria SS.] nel Libro dell'Avo [Salomone]: 'Dio mi possedette all'inizio delle sue opere, fin dal principio, avanti la Creazione. Ab aeterno fui stabilita, al principio, avanti che fosse fatta la terra,

53

non erano ancora gli abissi ed io ero già concepita. Non ancora le sorgenti dell'acque rigurgitavano ed i monti s'erano eretti nella loro grave mole, né le colline erano monili al sole, che io ero partorita. Dio non aveva ancora fatto la terra, i fiumi e i cardini del mondo, ed io ero. Quando preparava i cieli io ero presente, quando con legge immutabile chiuse sotto la volta l'abisso, quando rese stabile in alto la volta celeste e vi sospese le fonti delle acque, quando fissava al mare i suoi confini e dava leggi alle acque, quando dava legge alle acque di non passare il loro termine, quando gettava i fondamenti della terra, io ero con Lui a ordinare tutte le cose. Sempre nella gioia scherzavo dinanzi a Lui continuamente, scherzavo nell'universo...!.

Le avete applicate [—dice ancora Gesù—] alla Sapienza, ma parlano di Lei: la bella Madre, la santa Madre, la Vergine Madre della Sapienza che lo sono che ti parlo. Ho voluto che tu scrivessi il primo verso di questo inno in capo al libro che parla di Lei, perché fosse confessata [contemplata] e nota la consolazione e la gioia di Dio; la ragione della sua costante, perfetta, intima letizia, di questo Dio

Uno e Trino che vi regge e ama e che dall'uomo ebbe tante ragioni di tristezza; la ragione per cui perpetuò la razza [umana] anche quando, alla prima prova, s'era meritata d'esser distrutta; la ragione del perdono che avete avuto".» (Poema, vol. 1 p. 29-30)

Nelle parole dei Proverbi si asserisce che la Sapienza è anteriore a tutte le creature. Chi è—esegeticamente—questa «Sapienza»?... E' Cristo? E' Maria? E' Cristo, innanzitutto; e Maria estensivamente. Cristo, Sapienza incarnata, vi è significato; e Maria, sua Madre, vi è consignificata.

Il Card. Agostino Bea (uno dei più insigni esegeti dei nostri giorni) parlando della Sapienza (del cap. VIII dei Proverbi, vv. 22-31) diceva: «Noi vi scorgiamo la sua immagine [quella di Maria] e nello stesso tempo [quella di Cristo], come se formasse, per così dire, una sola cosa con quella del suo divin Figlio» (Mariologia, a cura di P. Straeter S.I., vol. I, 1952, p. 39). E' rileva che «già dai suoi primordi la Chiesa ha dedicato una particolare attenzione proprio a questa comunanza di compiti e di destino del Figlio e della Madre, e [ha] scorto in essa la giustificazione di estendere le espressioni della Scrittura che si riferiscono anzitutto al Figlio, anche alla sua Santa Madre Maria, e particolarmente nella liturgia della Messa e nell'Ufficio divino» (ibid., p. 28). Cristo, Sapienza incarnata, non è neppure concepibile senza Colei per mezzo della quale si è incarnato. L'estensione a Maria di ciò che si dice di Cristo-Sapienza è fondata sul rapporto stretto che Intercorre tra Figlio e Madre in forza della divina Maternità.

Il Card. Bea, dopo aver portato il testo del libro dei Proverbi: «Il Signore mi ebbe con se dall'inizio delle sue imprese...» (8, 22) e quello del libro dell'Ecclesiastico: «Io uscii dalla bocca dell'Altissimo, primogenita avanti ad ogni creatura» (Sir 24, 3), rileva che «la frequenza e la costanza con cui la Chiesa ripete questi passi nella sua liturgia, riferendoli a Maria, non possono consentire di attribuire tali riferimenti ad una combinazione [accomodazione] o ad una interpretazione volutamente arbitraria. Anche per le sue

54

preghiere, ed anzitutto per quelle della Liturgia, la Chiesa sottostà alla guida dello Spirito Santo; un antico detto afferma, e con ragione, che la legge che regola la preghiera—*lex orandi*—è anche quella che regola la fede — *lex credendi*. Le ragioni di tale riferimento devono, necessariamente, essere ben più profonde, e cercarsi nel rapporto di reciprocità corrente, per precisa volontà di Dio, fra Maria e il suo divin Figliuolo. Ed effettivamente il consiglio di Dio che assegnò al Figlio divenuto uomo il suo posto nell'universo e nell'umanità, contemporaneamente si estese anche a Colei che doveva essergli a fianco nella sua missione e nell'attuazione di essa, che doveva farne dono al mondo e collaborare con Lui, in posizione eminente, alla nostra Redenzione. Se il Signore dice al profeta Geremia: "Prima che io ti formassi nel ventre materno io ti conobbi... e ti diedi profeta alle genti" (Gr I, 5), a maggior ragione devesi ritenere per certo, nei riguardi di Colei Che e più eccelsa di tutti i Profeti e che prende molto più intimamente parte alla Redenzione, che sulla sua persona, sulla sua missione, sulla sua posizione nel mondo si affissasse dall'eternità lo sguardo—se è lecito parlare in termini così umani riferendosi al Signore—del Dio Uno e Trino, come non mai su altri, ricollegandola alla persona, alla missione ed alla posizione , del suo divin Figlio... Questa è, in definitiva,—conclude il Card. Bea—la ragione per la quale la Chiesa usa, senza preoccupazioni, anche nei confronti della "Sede della Sapienza", cioè di Maria, le parole della Scrittura he trattano della eterna Sapienza... In tal maniera la Chiesa completa ed amplifica, sempre sotto la guida dello Spirito Santo, la figura della Madre di Dio quale ci è stata sino ad ora manifestata dal Vecchio Testamento e ci consente di spingere lo sguardo nella misteriosa sua esistenza anteriore nella mente di Dio... Lo Spirito Santo, che ci parla per il tramite degli scrittori biblici, ha disposto a che la preistoria della Sapienza di Dio fattasi carne fosse nello stesso tempo anche quella della Madre umana e strettissima collaboratrice del suo Figlio divino, ed ha inoltre illuminato la Chiesa affinché essa potesse sempre più chiaramente intenderne e più profondamente penetrarne le misteriose interdipendenze.» (ibid., p. 30-31).

Gesù, parlando alla Veggente, ha voluto esporre anche le ragioni per le quali Dio possedette Maria «all'inizio delle sue opere, fin dal principio, avanti che fosse fatta la terra». Queste ragioni

sono quattro:

Prima ragione: «perché fosse confessata [contemplata] la consolazione e la gioia di Dio». Maria perciò fu la prima e più grande consolazione, la prima più grande gioia, per Iddio, dopo Cristo.

Seconda ragione: «perché fosse... la ragione della costante, perfetta, intima letizia, di questo Dio Uno e Trino che vi regge e ama e che dall'uomo ebbe tante ragioni di tristezza». Maria (dopo Cristo) fu la più grande letizia di Dio (letizia «costante, perfetta, intima»: «costante», senza alcuna interruzione; «perfetta», senza il minimo difetto; «intima», e perciò non super-

55
ficiale). Maria fu una tale ragione di letizia per Iddio, da compensare «le tante ragioni di tristezza» che Egli ebbe dall'uomo.

Terza ragione: perché Maria fu «la ragione per cui [Dio] perpetuò la razza umana anche quando, alla prima prova [quella del Paradiso terrestre], si era meritata d'esser distrutta». Alla Vergine perciò l'umanità è debitrice se, dopo la colpa, non fu da Dio distrutta, come avrebbe meritato. L'amore di Maria per Iddio compensava in abbondanza il disamore di tutti gli altri uomini:

«Dice Gesù: "... Aver Maria che lo amasse [Dio]! Oh! ben meritava creare l'uomo, e lasciarlo vivere, e decretare di perdonarlo, per avere la Vergine Bella, la Vergine Santa, la Vergine immacolata, la Vergine innamorata, la Figlia Diletta, la Madre Purissima, la Sposa Amorosa! Tanto e più ancora vi ha dato e vi avrebbe dato Iddio pur di possedere la Creatura delle sue delizie, il Sole del suo sole il Fiore del suo giardino. E tanto vi continua a dare per Lei, a richiesta di Lei, per la gioia di Lei, perché la sua gioia si riversa nella gioia di Dio e l'aumenta a bagliori che empiono di sfavillii di luce la gran luce del Paradiso, ed ogni sfavillio è una grazia all'universo, alla razza dell'uomo, ai beati stessi, che rispondono con un loro sfavillante grido di alleluia ad ogni generazione di miracolo divino, creato dal desiderio del Dio Trino di vedere lo sfavillante riso di gioia della Vergine". (Poema, vol. 1, p. 30).

Quarta ragione: perché Maria doveva essere «la ragione del perdono che avete avuto». Oltre ad essere stata la ragione che indusse Dio a risparmiare l'umanità dalla distruzione meritata con la colpa, la Vergine fu anche «la ragione del perdono» concesso all'umanità colpevole.

«Dice Gesù: "... La Mente Suprema che nulla ignora, prima che l'uomo fosse sapeva che l'uomo sarebbe stato di se stesso ladro e omicida. E poiché la Bontà Eterna non ha limiti nel suo esser buona, prima che la Colpa fosse pensò il mezzo per annullare la Colpa. Il mezzo: lo, il Verbo. Lo strumento per fare del mezzo uno strumento operante: Maria. E la Vergine fu creata nel pensiero sublime di Dio. Tutte le cose sono state create per Me, Figlio diletto del Padre... Ma Io dovevo essere Carne oltre che Spirito. Carne per salvare la carne. Carne per sublimare la carne, portandola in Cielo molti secoli avanti l'ora. Perché la carne abitata dallo spirito è il capolavoro di Dio, e per essa era stato fatto il Cielo. Per essere Carne avevo bisogno di una Madre. Per essere Dio avevo bisogno che il Padre fosse Dio. Ecco allora Dio crearsi la Sposa 3 e dirle... vedendo l'Errore e mirando la Senza Errore: 'Vieni a Me, tu che cancelli l'amarrezza della disubbidienza umana della fornicazione umana con Satana, e dell'umana ingratitude. Io prendo, con te la rivincita su Satana' "... "Fischia, o Satana, il tuo livore mentre Ella nasce. Questa Pargola ti ha vinto! Prima che tu fossi il Ribelle, il Tortuoso, il corruttore, eri già il Vinto e Lei è la tua Vincitrice"» (Poema, vol. 1, p. 32-35)

3 «Crearsi», ossia crearsela «nel pensiero», come si è espresso poco prima: «E la Vergine fu creata

nel pensiero sublime di Dio». Per cui Dio dice alla Vergine: «... ti vedo quale sarai, o Donna Immacolata (p. 33), E più sotto: «La sua anima appare bella e intatta come quando il Padre la pensò [non già quandola creò] adunando in Lei tutte le grazie» (p. 37).

56

2. Maria «Tabernacolo della SS. Trinità» fin dall'eternità

Maria ab aeterno si trova non solo nella Mente Suprema ma anche nel cuore della SS. Trinità e ne partecipa la potenza, la sapienza e l'amore.

Il 24 ottobre 1947 la Veggente vede il simbolo di ciò che è Maria in Dio: l'incandescente triangolo della SS. Trinità, nel quale è Maria.

<<La voce dell'Eterno Padre dice: "Così è Maria in Noi. Comprendano i sapienti in teologia ciò che questa visione vuoi dire, quanto è rinchiuso in essa sul potere e sapere di Maria alla quale tutto l'Amore si dona e tutta la Sapienza si rivela e tutto il Potere si piega a concedere".» (Quaderni 45-50, p. 486).

Pochi giorni dopo che ebbe scritto queste parole, il 9 novembre 1947, alle ore 10, l'Angelo Custode apparve alla Valtorta e le disse:

“L'Altissimo Signore ha voluto farti capire il senso delle parole di Maria SS. alle Tre Fontane ["lo sono Colei che sono nella SS. Trinità la Regina della Rivelazione"]. Essendo Maria SS. così abbracciata (potrei dire: contenuta) nella SS. Trinità, nella quale Ella fu da prima che il tempo fosse, e della quale fu Tabernacolo contenendo nel suo seno il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo col contenere il Frutto benedetto del suo seno verginale, Gesù, nel quale era unità del Verbo al Padre e lo Spirito Santo, essendo Ella, così, l'amore dell'Uno e Trino Iddio, la Rivelazione è suo Tesoro e Lei ne è Regina amata e soave, dispensiera della Sapienza, datrice della Parola. La Sposa e la Madre della Sapienza e della Parola, la verginale Sorgente che un Dio feconda e che dà i fiumi dell'Acqua viva che è Vita eterna a chi di essa beve» (Quaderni 45-SO, p. 494-495).

Abbiamo qui un vero «Preludio» divino alla storia del più grande Capo-lavoro umano.

57

II

MARIA S. S. NEL TEMPO

Oltreché nell'eternità, nella mente e nel cuore di Dio Uno e Trino, quale «Primogenita» o «Secondogenita» del Padre, Maria SS. va considerata nel tempo. Essa riempie di se tutto il tempo. Ella infatti si trova: all'inizio del tempo (ossia, della creazione); nel corso del tempo che la precede; nella pienezza del tempo; nel corso del tempo che la segue; alla fine del tempo.

A) MARIA SS. ALL'INIZIO DEL TEMPO

Il tempo ebbe inizio con la creazione dell'universo, avvenuta appunto all'inizio del tempo: «in principio». Maria SS. fu presente a Dio creatore, non solo nella creazione di tutte le cose, ma anche

nella prova sia degli Angeli sia degli uomini.

1. Maria presente nella creazione di tutte le cose

Nel creare tutte le cose dell'universo, Dio pensò a Maria, ossia la tenne presente in tre modi: a) come a modello di esse (come a causa esemplare), b) come a scopo di esse (causa finale della creazione), e c) come a prima fra di esse, quale Capolavoro di tutta la creazione, in modo da renderla la più alta testimonianza creata della increata potenza, sapienza e bontà divina.

a) Dio, nel creare tutte le cose, guardò a Maria come a modello.

«Io ti guardo [dice Dio Padre alla Vergine] e do l'azzurro del tuo sguardo al mare e al firmamento, il colore dei tuoi capelli al grano santo, il candore al giglio e il roseo alla rosa come è la tua epidermide di seta, copio le perle dai tuoi denti minuti, faccio le dolci fragole guardando la tua bocca, agli usignoli metto in gola le tue note e alle tortore il tuo pianto. E leggendo i tuoi futuri pensieri, udendo i palpiti del tuo cuore, lo ho il motivo di guida nel creare... Vieni e vedi creare le pecore · gli agnelli, le aquile e le colombe. Siimi presso mentre faccio le coppe dei mari dei fiumi e alzo le montagne e le dipingo di neve e di selve, mentre semino le biade e gli alberi e le viti... Scorri, vola, giubila, o mia Bella, e il mondo universo, che si crea d'ora in ora 1, impari ad amarmi da te, Amorosa, e si faccia più bello per il

1 Pio IX, nell'Enciclica *Ineffabilis Deus*, asserisce che Dio «ha amato la Vergine SS. al di sopra di tutti gli altri». Siccome l'amore di Dio (a differenza di quello dell'uomo verso un altro uomo) è un amore causativo ossia,—come si è espresso l'Angelico—un amore che «non suppone, ma pone la bontà» nelle persone o cose da Lui amate, ne segue che Egli «ricolmò la Vergine SS. dell'abbondanza di tutti i carismi presi dal tesoro»
58

tuo riso, Madre del mio Figlio, Regina del mio Paradiso, Amore del tuo Dio» (Poema, vol. I. p. 33-34).

Con tutte queste poetiche espressioni, Gesù ha voluto farci intendere che la Madonna è stata presa dal Creatore come modello nel creare tutte le altre cose.

b) Dio, nel creare tutte le cose, guardò a Maria come a scopo delle medesime.

In vista di Maria e per la gloria di Lei (dopo che in vista di Cristo e della gloria di Lui), Iddio creò tutte le cose dell'universo:

«Tutte le cose [—disse l'Angelo Azaria alla Veggente—] sono state fatte per il Verbo [Gv 1. 1-3; Col 1, 15-20]. Ma anche tutte le opere più grandi sono state fatte dall'Amore Eterno in Maria e per Maria» (Azana, p. 349).

Dio ha creato tutte le cose (i minerali, le innumerevoli famiglie delle piante e le innumerevoli famiglie degli animali) per l'uomo, «Re dell'universo» (cfr. Poema, vol. I, p. 30-32), sintesi dell'universo. Ma l'uomo stesso è stato creato in vista di Cristo, Verbo Incarnato, e per la gloria di Lui. Come però il Verbo incarnato è inconcepibile senza Colei per mezzo della quale tuo riso, Madre del mio Figlio, Regina del mio Paradiso, Amore del tuo Dio» (Poema, vol. I. p. 33-34).

Con tutte queste poetiche espressioni, Gesù ha voluto farci intendere che la Madonna è stata presa dal Creatore come modello nel creare tutte le altre cose.

b) Dio, nel creare tutte le cose, guardò a Maria come a scopo delle medesime.

In vista di Maria e per la gloria di Lei (dopo che in vista di Cristo e della gloria di Lui), Iddio creò tutte le cose dell'universo:

«Tutte le cose [—disse l'Angelo Azaria alla Veggente—] sono state fatte per il Verbo [Gv 1. 1-3; Col 1, 15-20]. Ma anche tutte le opere più grandi sono state fatte dall'Amore Eterno in Maria e per Maria» (Azaria, p. 349).

Dio ha creato tutte le cose (i minerali, le innumerevoli famiglie delle piante e le innumerevoli famiglie degli animali) per l'uomo, «Re dell'universo» (cfr. Poema, vol. I, p. 30-32), sintesi dell'universo. Ma l'uomo stese stato creato in vista di Cristo, Verbo Incarnato, e per la gloria di Lui. Come però il Verbo incarnato è inconcepibile senza Colei per mezzo della quale si è incarnato (per mezzo cioè di Maria), ne segue che tutte le cose create, con a capo l'uomo, siano state create anche per Maria. Per questo Dio Padre Le dice:

«Vieni, mia Gioia, abbiti i mondi per trastullo sinché mi sarai luce danzante nel pensiero, i mondi per tuo riso, abbiti i serti di stelle e le collane d'astri, mettiti la luna sotto i piedi gentili, fàsciati nella sciarpa stellare di Galatea. Sono per te le stelle e i pianeti. Vieni e godi vedendo i fiori che saranno giuoco al tuo Bambino e guanciaie al Figlio del tuo seno... Siimi presso mentre faccio le coppe dei mari e dei fiumi e alzo le montagne e le dipingo di neve e di selve, mentre semino le biade gli alberi e le viti, e faccio l'ulivo per te, mia Pacifica, e la vite per te, mio Tralcio che porterai il Grappolo eucaristico» (Poema, vol. I, p. 33-34).

c) Dio, nel creare tutte le cose, guardò a Maria come a prima fra di esse, come a «Capolavoro della creazione universale».

Perciò Maria è la più alta espressione creata della increata potenza, sapienza e bontà di Dio. Ella, da sola, è così grande e perfetta, da costituire, da sola, la ragione sufficiente per la creazione dell'universo. Dice infatti Gesù alla Veggente:

«Se anche tutta l'opera del Padre per creare dal nulla la terra non avesse servito che per accogliere Maria, l'opera creativa avrebbe avuto la sua ragione di essere,

ro della divinità di gran lunga al di sopra di tutti gli spiriti angelici e di tutti i Santi» (cfr. Tondini A., *Le Encicliche Mariane*, Roma 1950, p. 30). E Pio XI, nell'Enciclica *Lux veritatis*, ha fatto sua l'asserzione di Cornelio a Lapide dicendo «E' Madre di Dio: dunque qualsiasi privilegio concesso a qualche Santo (nel genere della grazia *gratum faciens*), Ella lo ha avuto più che tutti gli altri» (cfr. Tondini A., *le Encicliche...*, p 398).

59

perché la perfezione di questa Creatura è tale che essa è testimonianza non solo della sapienza e della potenza, ma [anche] dell'amore con cui Dio ha creato il mondo». Nella Vergine «si compendia la perfezione creativa». La Vergine è il «fiore della creazione più bello di tutti i fiori dell'universo, astro vivo davanti al quale sembrano spenti i soli creati 2» (Quaderni 43, p. 307 e 309).

2. Maria presente nella prova sia degli angeli che degli uomini

Ma oltreché nella creazione di tutte le cose, Maria SS. fu presente nella prova (oltreché nella creazione) sia degli Angeli (puri spiriti) sia degli uomini (composti di materia e di spirito).

a) Dio prima creò un esercito sterminato di Angeli, e poi creò i primi due esseri umani: Adamo ed Eva. Maria doveva essere la loro

«Regina e Maestra! Degli uomini. Ma anche degli Angeli» (Azaria, p. 336).

b) Dopo averli creati (Angeli e uomini) per essere sudditi della Regina dell'universo, Dio li adornò di grazia, li elevò all'onore di figli suoi, partecipi della sua natura divina, e li pose in un Paradiso di delizie: l'Angelo nel Paradiso celeste («in Cielo», Azaria p. 337) e gli uomini (i primi due) nel Paradiso terrestre, perché vivessero nella carità, nell'amicizia divina e, dopo aver superato la prova, dopo aver dato a Dio «l'amore ch'Egli esige e merita» (ibid. p. 338), potessero essere ammessi al premio della gloria celeste, alla pienissima, perfettissima felicità. La «prova» degli Angeli consistette nel fatto che Dio propose loro di adorare «la Parola Divina» (la seconda Persona della SS. Trinità), ossia di accettare, adorando, la rivelazione del «Pensiero Eterno», che avrebbe poi dovuto incarnarsi, farsi uomo (ibid. p. 338-340) 3. La prova dei due primi esseri umani consistette nell'ac-

2 Così anche ha cantato il divino Poeta: «.. in te s'aduna / quantunque in creatura è di bontade» (Par, XXX111, 16-17).

3 La sentenza secondo la quale agli Angeli, fin dalla loro creazione, fu da Dio rivelato il mistero della Incarnazione del Verbo, e fu loro imposto di adorarlo, può addurre, a suo favore, vari indizi biblici: Lc 2, 8-15; Gv 8, 44; I Gv 3, 8; Eb I, 6; Ga 4, 4; I Tm 3, 16 e, in modo particolare, l'Apocalisse, capo XII, versetti 3-4, un secondo segno fu visto in Cielo: di fronte alla «Donna» che sta per partorire, si presenta un Dragone rosso-fuoco, avente sette teste e dieci corna, e sulle sue teste sette diademi (v. 3); la sua coda si tirò dietro la terza parte delle stelle del cielo (ossia, degli Angeli) e le gettò sulla terra (v. 4).

Quel «Dragone» coi suoi ribelli fa pensare che il mistero dell'incarnazione del Verbo sia stato rivelato agli Angeli fin dall'inizio della loro creazione. Gli Angeli si divisero tosto in due schiere: alcuni (una terza Parte con a capo Lucifero (il «Dragone»)) si rifiutarono di adorarlo, e furono precipitati nell'inferno; altri, con a capo Michele Arcangelo, lo adorarono, e furono ammessi alla visione beatifica. Tale è l'opinione di non pochi teologi ed esegeti, i quali si basano sul capo XII dell'Apocalisse (cfr. Risi FM., Sul motivo primario dell'incarnazione del Verbo, vol IV, Roma 1898, p. 128-148)

La sentenza della rivelazione dell'incarnazione del Verbo agli Angeli è stata strenuamente difesa dal «Dottore Esimio» Francesco Suárez (nel Trattato De Angelis, Opera, t. II, Venetiis, Coleti, 1740, Lib VII cap. X111: «Utrum peccatum Luciferi fuerit circa excellentiam unionis hypostaticae, illam suae naturae inordinate appetendo», nn. 13-21, p. 508-510). Perché—si chiesero gli Angeli ribelli—perché la Persona divina del Verbo assume la natura umana e non già la natura angelica che è incomparabilmente più nobile?. E si ribellarono, rifiutando di adorare il futuro Verbo incarnato.

60

ettare, osservandola, la parola divina, astenendosi dal mangiare il frutto dell'albero proibito.

c) Un certo numero di Angeli, e i primi due esseri umani (i nostri progenitori) non superarono la prova, non si piegarono alla parola di Dio e perdettero così la grazia di Lui.

Una schiera di Angeli, con a capo Lucifero, spinti da superbia, non accolse, adorandola, «la

Parola divina», e così si sconvolse il «Paradiso celeste» (quello degli Angeli) dal quale furono da Dio tosto scacciati e precipitati nell'inferno.

«Quando il peccato di Lucifero [—così racconta l'Angelo Azaria alla Veggente —] sconvolse l'ordine del Paradiso [celeste] e travolse nel disordine gli spiriti meno fedeli, un grande orrore ci percosse tutti, quasi che qualcosa si fosse lacerato, si fosse distrutto, e senza speranza di vederlo risorgere più. In realtà ciò era. Si era distrutta quella completa carità [venuta meno negli Angeli ribelli] che prima era sola esistente lassù, ed era crollata in una voragine dalla quale uscivano fetori d'inferno. Si era distrutta l'assoluta carità degli Angeli, ed era sorto l'odio. Sbigottiti, come lo si può essere in Cielo [cioè, nel Paradiso celeste], noi [l'Angelo Azaria e compagni], i fedeli al Signore, piangemmo per il dolore di Dio e per il corrucio suo [espressioni antropomorfe, che si trovano anche nella Bibbia, per es. Gn 6, 5-8]. Piangemmo sulla manomessa pace del Paradiso [celeste], sull'ordine violato, sulla fragilità degli spiriti. Non ci sentimmo più sicuri di essere intoc- cabili, perché [= benché] fatti di puro spirito. Lucifero e i suoi uguali ci avevano provato [col loro esempio] che anche l'Angelo può peccare e divenire demonio. Sentimmo che la superbia poteva— era latente—e poteva svilupparsi in noi.

Tememmo che nessuno, fuorché Dio, potesse resistere ad essa se Lucifero aveva ad essa ceduto. Tremammo per queste forze oscure che non pensavamo potessero invaderci, che, potrei dire, ignoravamo che esistessero, e che brutalmente ci si disvelavano. Abbattuti, ci chiedevamo, con palpiti di luce: «Ma dunque l'esser così puri non serve? Chi mai allora darà a Dio l'amore che Egli esige e merita, se anche noi siamo soggetti a peccare?».

Ecco allora che, alzando il nostro contemplare dall'abisso e dalla desolazione alla Divinità, e fissando il suo Splendore, con un timore sino allora ignorato, contemplammo la seconda Rivelazione del Pensiero Eterno [Maria, che adora e serve Incarnazione della Parola Divina]. E se per la conoscenza della prima [l'Incarnazione della "Parola Divina"] venne il Disordine creato dai superbi che non vollero adorare la Parola Divina, per la conoscenza della seconda [Maria, che adora e serve l'Incarnazione della "Parola Divina"] tornò in noi la pace che si era turbata.

Vedemmo Maria nel Pensiero Eterno. Vederla e possedere quella sapienza che è conforto, sicurezza, e pace, fu una sola cosa. Salutammo la futura nostra Regina con il canto della nostra Luce, e la contemplammo nelle sue perfezioni gratuite [i suoi singolari privilegi] e volontarie [meriti singolari ecc.]. Oh! bellezza di quell'attimo [si trattò infatti di un "attimo" fulmineo] in cui, a conforto dei suoi Angeli, l'Eterno presentò ad essi la gemma del suo Amore e della sua Potenza! E la vedemmo umile tanto da riparare da se sola ogni superbia di creatura [sia angelica che

umana] .

Ci fu maestra da allora nel non fare dei doni uno strumento di rovina. Non la sua corporea effigie, ma la sua spiritualità ci parlò senza parola, e da ogni pensiero di superbia fummo preservati per aver contemplato per un attimo, nel Pensiero di Dio, l'Umilissima [fu quindi, anche per gli Angeli, strumento di salvezza, perché furono da Essa preservati da ogni peccato di superbia e confermati nella carità] Per secoli e secoli operammo nella soavità di quella fulgida rivelazione. Per secoli e secoli, per l'eternità, gioimmo e gioiamo e gioiremo del possedere Colei che avevamo spiritualmente contemplata. La Gioia di Dio è la nostra gioia, e noi ci teniamo nella sua Luce per essere di essa compenetrati e per dare gioia e gloria a Colui che ci ha creati» (Azaria, p. 337-341).

Come gli Angeli ribelli, così anche i primi due esseri umani (i progenitori), non superarono la prova, e spinti dalla superbia suscitata in loro da Satana (voler essere simili a Dio), non si piegarono al comando di Dio, gli disobbedirono, e così perdettero la grazia e i doni gratuiti preternaturali (integrità, immortalità) e furono estromessi dal Paradiso terrestre. Come agli Angeli buoni nel Paradiso celeste, dopo la prevaricazione dei loro compagni, Dio rivelò Maria quale loro salvezza (nell'adorare e servire l'incarnazione della Parola Divina); così anche ai nostri progenitori, subito dopo la loro prevaricazione, nel Paradiso terrestre, venne rivelata Maria come principio della

loro salvezza con Cristo e per mezzo di Cristo.

Si può anche aggiungere che, come nel creare gli Angeli Dio ebbe presente la loro futura Regina, così nel formare Adamo ebbe presente Cristo (c'ln sarebbe stato il nuovo Adamo), e nel formare Eva dalla costa di Adamo ebbe presente Maria (che sarebbe stata la nuova Eva, in forza della grazia ricevuta da Cristo). il parallelismo antitetico Adamo-Eva, illustratissimo negli scritti valtortiani, l'esige.

Tutto ciò si verificò all'inizio del tempo, quando ebbero inizio tutte le cose. Fin da quel momento solenne della storia, Maria ci appare Regina: la Regina di tutta la creazione.

B) MARIA SS. NEL CORSO DEL TEMPO CHE LA PRECEDE

In questo secondo periodo (che si svolge fra l'inizio del tempo e la pienezza del tempo, con la comparsa della Vergine sulla scena del mondo) Maria SS. è stata predetta da Dio e dai profeti e attesa dai popoli. Esporremo: il Protovangelo; la profezia di Isaia sulla Vergine-Madre dell'Emanuele; la profezia di Isaia sulla «radice di Jesse»; la profezia di Geremia sulla «Donna che chiuderà in se l'uomo» e la «Sposa» del «Cantico dei Cantici

62

1. La «Donna» del «Protovangelo» (Gn 3, 15).

Maria SS. è stata predetta da Dio nel cosiddetto «Protovangelo» subito dopo la caduta dei nostri progenitori a causa del serpente infernale: «Io porrò inimicizia fra te (o serpente) e la donna, fra la tua discendenza e la discendenza di Lei: essa ti schiacerà il capo e tu ti avventerai al suo calcagno» (Gn 3, 15). Di questa celebre profezia («la regina di tutte le profezie cristologico-mariane») la Valtorta ha parlato in molti luoghi dei suoi scritti Poema, vol. I, p. 35, 115 e 191; vol. II, p. 207-208; vol. III, p. 469; vol. I, p. 855; vol. VII, p. 1582 e 1702; vol. IX, p. 307; vol. X, p. 360-361; caria, p. 264; Romani, p. 215).

<< " Dal principio del Libro [la S. Scrittura] si parla di Lei, e di Lei si parlerà nei libri futuri..."

"La nuova Eva è stata concepita dal Pensiero ai piedi del paradisiaco pomo [Gn 3, 8-15] perché del suo riso e del suo pianto fuggasse il serpente e disintossicasse l'attossicato frutto. Lei si è fatta albero dal frutto redentore..." » (Poema, vol. 111, p. 469).

Nel discorso tenuto in Betlemme nel primo anno della sua vita pubblica (sulle macerie della casa della donna uccisa dal Re Erode perché aveva ospitato quelli che si dicevano padre e madre del Messia), Gesù si introdusse con un accenno alla profezia del Protovangelo.

<< ... Gesù empie la piazza della sua voce potente:...

"Nella Genesi [3, 15] è detto: 'Io porrò inimicizia fra te e la donna... essa ti schiacerà il capo e tu la insidierai nel calcagno'. E ancora è detto: 'Io moltiplicherò i tuoi affanni e le tue gravidanze... e la terra produrrà triboli e spine' [Gn 3, 16-18]. Questa la condanna dell'uomo, della donna e del serpente.

Venuto da lontano a venerare la tomba di Rachele, ho udito nel vento della sera, nella rugiada della notte, nel pianto dell'usignolo al mattino, ripetersi il singhiozzo di Rachele antica, ripetuto da bocche e bocche di madri di Betlemme nel chiuso dei sepolcri, o nel chiuso dei cuori. Ed ho sentito ruggire il dolore di Giacobbe nel dolore dei vedovi consorti, senza più sposa perché il dolore l'ha uccisa... [Gn 35, 19-20; Gr 31, 15; Mt 2, 16-18]. Piango con voi. Ma udite, fratelli della

mia terra. Betlemme, terra benedetta, la più piccola delle città di Giuda, ma la più grande agli occhi di Dio e dell'umanità perché culla del Salvatore, come dice Michea [Mic 3, 2], appunto perché tale, perché destinata ad essere il tabernacolo su cui si sarebbe posata la Gloria di Dio, il Fuoco di Dio, il suo Incarnato Amore, ha scatenato l'odio di Satana.

'Porrò inimicizia fra te e la donna. Essa ti terrà sotto il suo piede e tu insidierai il suo calcagno'.
Quale inimicizia più grande di quella che ha per meta i figli, il cuore del cuore della donna? E quale più forte piede di quello della Madre del Salvatore? Ecco perciò che naturale fu la vendetta di Satana vinto, il quale, no, non al calcagno, ma al cuore delle madri, per la Madre, avventò la sua insidia. Oh ! moltiplicati affanni del perdere i figli dopo averli partoriti! Oh! tremendi triboli dell'aver seminato e sudato per la prole, ed esser padre senza più prole! Ma
63

giubila, Betlemme! Il tuo sangue puro, il sangue degli innocenti, ha fatto via di fiamma e porpora al Messia..."

La folla, che è andata sempre più rumoreggiando da quando Gesù ha nominato il Salvatore, e poi la Madre dello Stesso, ora ha un più chiaro indizio di agitazione "Taci, Maestro" dice Giuda. "E andiamo".

Ma Gesù non lo ascolta. Continua: "... al Messia che la Grazia del Padre-Dio salvò dai tiranni per conservarlo al popolo per sua salvezza e. ... " » (Poema, vol. I I p. 207-208).

Un'interpretazione mariologica ancora più ampia della profezia Genesiaca la troviamo in una conversazione tenuta durante il terzo anno della vita pubblica di Gesù. Dopo aver liberato un indemoniato, che era stato «incontinente», Gesù asserisce:

« "... Per la carne Satana entrò nell'uomo e, felice se lo può fare, per la carne rientra...". [Spiega poi:] "La donna doveva essere la dolcezza di Dio sulla Terra doveva essere l'amore, l'incarnazione di questo fuoco che muove Colui che è, la manifestazione, la testimonianza di questo amore...". "Satana [—prosegue Gesù—] sapeva di questa perfezione... Satana: astuto, tortuoso e crudele, si è insinuato in questa perfezione [della donna] e lì ha morso e lì ha lasciato il suo veleno. La perfezione della donna nell'amare è divenuta così strumento a Satana. E., dominare donna e uomo e propagare il male..."

"Ma le nostre madri allora?" [domanda Giovanni, impressionato.]

[E Gesù gli risponde:] "Giovanni, temi di loro? Non tutte le donne sono strumento a Satana. Perfette nel sentimento, sono sempre eccessive nell'azione: angeli se vogliono essere di Dio, demoni se vogliono essere di Satana. Le donne sante, e la tua madre fra queste, vogliono esser di Dio e angeli sono".

"Non ti sembra ingiusta la punizione alla donna, Maestro? Anche l'uomo peccò ` [osserva un discepolo].

"E il premio allora? E' detto che per la Donna tornerà nel mondo il Bene e sarà vinto Satana"

[sentenzia un altro, contrapponendo alla punizione della donna, il premio della medesima, enunciato nel Protovangelo: Gn 3, 15].

[E Gesù risponde:] "Non giudicate mai le opere di Dio. Questo per prima cosa Ma pensate che, come per la donna entrò il Male, per la Donna è giusto entri il Bene nel mondo. Vi è da annullare una pagina scritta da Satana. E lo farà il pianto di una Donna. E poiché Satana urlerà in eterno le sue voci, ecco che una voce di Donna canterà per coprire quelle voci". [Gli domandano:]

"Quando?"

[E Gesù risponde:] "In verità vi dico che la sua voce è già scesa dai Cieli dove eterno cantava il suo alleluia".

"Sarà più grande di Giuditta?" [gli chiedono.]

"Più grande di ogni donna" [risponde.]

"Che farà? Che farà mai?" [replicano.]

"Capovolgerà Eva col suo triplice peccato. Ubbidienza assoluta. Purezza assoluta. Umiltà assoluta. Su questo si drizzerà, regina e vittoriosa..."

[Gli chiedono] : "Ma non è tua Madre, Gesù, Colei che è la più grande per averti generato?"

[Gesù risponde:] "Grande è colui che fa la volontà di Dio. E Maria per questo è

64

grande Ogni altro merito viene da Dio. Ma questo è tutto suo e ne sia benedetta" ,» (Poema, vol. VI, p. 853-856)

Anche nel le Lezioni sull'epistola di Paolo ai Romani vi è un luminoso accenno al Protovangelo

« E l'uomo rialzando lo sguardo al Cielo perduto, cercando Colui che lo aveva giustamente scacciato, sentì nuovamente che solo Dio poteva consolare il suo dolore, colmare il suo desiderio d'amore, sorreggere le sue forze morali con le speranze eterne e con la promessa, scesa in Adamo insieme con la condanna, che il suo seduttore sarebbe stato vinto e che la liberazione dalla sua stretta infame, ossia la restituzione dello stato di Grazia e quindi dell'eredità del Regno dei Cieli, sarebbe avvenuta per mezzo della Donna che, essendo Vergine, avrebbe partorito l'Emanuele il Salvatore e Redentore. Ecco allora che la creazione, assoggettata alla vanità e, potrebbesi dire, impedita a progredire verso la sua perfezione finale: quella dello spirito sempre più trionfatore sulla materia, riprese il suo cammino verso la luce verso l'alto, verso Dio, suo fine, ai quali aveva volto le spalle scendendo la China che porta non solo dal Paradiso terrestre alla Terra, ma da essa verso i regni delle tenebre e del peccato» (Romani, p. 215).

Maria SS. è

"la Vincitrice del Dragone maledetto" (Poema, vol. X, p. 360-361) 4

2. La profezia di Isaia sulla «Vergine Madre dell'Emanuele» (Is 7, 14).

Mentre Gesù si trovava a Nazareth, in casa di sua Madre, in un sabato, durante il terzo anno della sua vita pubblica, fece un accenno aperto alla morte imminente. Maria d'Alfeo, cognata della Madonna, nell'udire ciò si meraviglia e si spaventa.

“ Gesù! grida Maria d'Alfeo sorgendo in piedi, spaventata, guardandosi intorno come se temesse veder sorgere i deicidi da dietro le siepi e i tronchi dell'orto.

'Gesù!' ripete guardandolo con pena

“ E che? Non conosci forse più le Scritture, che tanto ti stupisci di questo che dico?” le chiede Gesù.

“ M a .. Ma . Non è possibile... Non lo devi permettere... Tua Madre...”

“ E' Salvatrice come Me, e sa. Guardala. E imitala”.

Maria è infatti austera, regale nel suo pallore che è profondo. E' immobile. Le mani in grembo strette come in preghiera, il capo alto con lo sguardo fisso nel vuoto . . .

Maria d'Alfeo la guarda. Poi si rivolge di nuovo a Gesù: "Ma non lo devi dire lo stesso questo orrendo futuro! Tu infliggi una spada nel suo cuore".

"E' trentadue anni che vi è questa spada "

“Nooh ! Non è possibile! Maria.. . sempre così serena... Maria. ..”

“Chiedilo a Lei, se non credi a ciò che dico”.

4 Vedi anche vol IX, p. 133 e 307.

65

"Sì che lo chiedo! E' vero, Maria? Tu sai?...” E Maria, con voce bianca ma ferma, dice: "E' vero.

Egli aveva quaranta giorni mi fu detto da un santo... Ma anche prima... Oh! quando l'Angelo mi disse chi rimanendo la Vergine avrei concepito un Figlio che, per il suo concepimento divino, Figlio di Dio sarebbe stato detto, e tale è realmente, quando questo mi fu detto, e che nel seno di Elisabetta sterile era formato un frutto per miracolo dell'Eterno, non ho stentato a ricordare le parole di Isaia: 'Ecco la Vergine partorerà un figlio che sarà detto l'Emanuele'... Tutto, tutto Isaia! E là dove parla del Precursore... E là dove parla dell'Uomo dei dolori, rosso, rosso di sangue, irriconoscibile... un lebbroso... per i nostri peccati... La spada è in cuore da allora tutto ha servito a conficcarla di più: il cantico degli angeli e le parole di Simeone, la venuta dei Re d'Oriente, e tutto, tutto...» (Poema, vol. VI, p. 966-967)

3. La profezia di Isaia sulla «Radice di Jesse» (Is 11,1)

Questa profezia non fa altro che svolgere e completare la precedente profezia intorno alla Vergine Madre dell'Emanuele (Is 7, 14), in modo da costituire, con essa, una sola cosa. Quella «verga procedente dalla radice di Jesse» (ossia di Isai o Jesse, padre di Davide) non è altri che Maria, dalla quale è sbocciato il Fiore (Gesù sul quale si è posato lo Spirito del Signore coi suoi doni. Nostro Signore, nel Poema, ha ravvisato Maria in quel «germoglio spuntato dalla radice di Jesse, ed ha ravvisato Sé stesso nel «fiore» sbocciato da un tale germoglio. Ricorda infatti ad uno scriba

«"le parole del Libro [la S. Scrittura]: 'Un germoglio spunterà dalla radice di Jesse, un fiore verrà da questa radice, e su di Lui riposerà lo Spirito del Signore'. [E aggiunge:] Questa Donna [è ivi predetta]. Mia Madre".» (Poema, vol. VII p 1702) 6.

4. La profezia di Geremia sulla «Donna che chiuderà in se l'Uomo» (Gr 31, 21-22).

Gesù, durante il terzo anno della sua vita pubblica, dopo aver fatto in Nazareth, alla presenza di una quarantina di persone amiche, il più alto elogio alla sua Santissima Madre, svelando così «i segreti del Re», giustificò questo suo elogio dicendo:

⁵ Vedi anche vol. V, p. 273; vol. VII, p. 1702; vol. IX, p. 133.

⁶ Vedi anche vol IX, p. 176. Questa interpretazione del testo di Isaia—secondo il celebre esegeta Gaspare Sanzio—è «secondo il comune consenso dei Padri». Per dimostrare la veracità di questa asserzione Passaglia ha riportato una cinquantina di testimonianze prese dai Padri, incominciando da S. Giustino contro una diecina di antichi e contro alcuni recenti esegeti. Dallo stesso Isaia, infatti, sappiamo che il Messia avrebbe preso l'umana carne, in modo miracoloso, da una Vergine della stirpe di David. Quella radice perciò dalla quale procede il Fiore (il Messia) non può essere se non la sola Vergine Maria.

66

«"l'ho fatto perché sia compreso il detto di un Profeta: 'Una Donna chiuderà in se l'Uomo'".» (Poema, vol. V, p. 273) 7.

5. La «Sposa» del Cantico dei Cantici

S. Giuseppe, poco prima del rito nuziale, dopo averla assicurata che «<<condivideva» in pieno il suo voto di verginità, le rivolge queste parole:

<<"... ai piedi tuoi metto il mio tesoro. In perpetuo. La mia castità assoluta, per essere degno di

starti accanto, Vergine di Dio, 'sorella mia sposa, chiuso giardino, fonte sigillata' [Cn 4, 12], come dice l'Avo nostro [Salomone] che forse scrisse il Cantico vedendo te... Io sarò il guardiano di questo giardino di aromi in cui sono le più preziose frutta e da cui sgorga una polla d'acqua viva con impeto soave: la tua dolcezza, o sposa che col tuo candore mi hai conquiso lo spirito, o tutta bella. Bella più di un'aurora, sole che splendi poiché ti splende il cuore, o tutta amore per il tuo Dio e per il mondo a cui vuoi dare il Salvatore col tuo sacrificio di donna. Vieni, mia amata" e la prende delicatamente per mano guidandola verso la porta. Li seguono tutti gli altri e fuori si uniscono le compagne festanti, e tutte in bianco e con veli» [E vanno al rito nuziale.] (Poema, vol. I, p. 86-87).

Il Card. Agostino Bea ha rilevato giustamente come «una via diretta conduca dal primo ed intrinseco significato della allegoria del Cantico dei cantici al suo riferimento alla Madre di Dio. Il rapporto di grazia e di amore [tra Dio e il suo popolo, Dio e la Chiesa, Dio e le anime membri della Chiesa] cantato nel Cantico dei Cantici, trova la sua prima realizzazione nei riguardi di Dio e del suo popolo, poi in quelli di Cristo e della Chiesa, in quelli, inoltre, di Cristo e dell'anima, e questi, per così dire, idealmente espressi e resi perfetti, in Maria ed in Cristo, ed in Maria in Dio. Così il riferimento del Cantico dei Cantici a Maria corrisponde in pieno al suo scopo ed alle sue linee fondamentali. Lo Spirito Santo, che ha ispirato il poeta del Cantico dei Cantici, che guida la Chiesa nella sua fede, nelle sue preghiere, nella sua vita, e per il quale i millenni hanno il palpito fugace di un istante, aveva predisposto—e molto prima che Maria, la sua prescelta Sposa e Madre del Figlio di Dio, si affacciasse sulla soglia del mondo— i fili con i quali si sarebbe dovuto tessere il suo abito di festa, e scelto i colori e armoniosamente si sarebbero fusi nel quadro sublime dell'Immacolata»>> (Mariologia, a cura di P. Straeter, vol. I, p. 34, Marietti, 1952).

7 Questa interpretazione mariologica della profezia di Geremia è stata proposta da S. Girolamo, da S. Nardo, da S. Tommaso, da S. Bonaventura, da Maldonado, da Sanzio, da Sa, da Cornelio a Lapide, da Estio, dal Menocchio, dal Tirino; e recentemente, da Scholz, Meignan, Knabenbauer, Fillion, Reischl, ul¹, Herme, Cloisen S.I. (cfr. *Verbum Domini*, 1936, p. 295-304).

Secondo Knabenbauer, l'interpretazione mariologica risponde in modo perfettissimo [«quam maxime»] alle parole, al contesto ed ai luoghi paralleli (*Commentarius in Jeremiam prophetam, Parisiis*, 1889, p. 387). E il Fillion non ha esitato a sentenziare: «Fino a che l'interpretazione tradizionale [quella mariologica] fornisce un senso il più semplice e il più ovvio, tutte le altre [interpretazioni] sono arbitrarie» (*La Sainte Bible*, t. V, p.644, ed. III).

67

Graziosa è l'applicazione che l'Apostolo Giovanni fa di un testo del Cantico dei Cantici a Maria (Cn 2, 10-14) incorniciata in un ambiente floreale idilliaco. Siamo durante il terzo anno della vita pubblica del divin Maestro. Gesù, con gli Apostoli, si trova nella Città Santa.

<<... un sole di primavera che scherza con le fronde novelle e con le ramaglie fiorite, e suscita fiori, fiori, fiori da ogni parte. La pianura... è tutta un tappeto fiorito. ..

"I giardini di Giovanna [di Cusa] devono essere tutti in fiore" osserva Simone Zelote.

"Anche l'orto di Nazareth deve parere un cesto pieno di fiori. Maria ne è la dolce ape che va da roseto a roseto e da questi ai gelsomini che presto fioriranno, ai gigli che già hanno i bocci sullo stelo, e coglierà il ramo del mandorlo come sempre fa, anzi ora coglierà quello del pero o del melograno per metterlo nell'anfora nella sua stanzetta. Quando eravamo bambini le chiedevamo ogni anno: 'Perché tieni sempre lì un ramo di albero in fiore e non ci metti invece le prime rose?' E Lei rispondeva: 'Perché su quei petali io vedo scritto un ordine che mi venne da Dio. e sento l'odore puro dell'aura celeste' [allusione evidente al ramo fiorito che prescelse Giuseppe come sposo]. Te lo ricordi, Giuda?" chiede Giacomo d'Alfeo al fratello.

"Sì. Me lo ricordo. E ricordo che, divenuto uomo, io attendevo con ansia la primavera per vedere Maria camminare per il suo orto sotto le nuvole dei suoi alberi in fiore e fra le siepi delle prime rose. Non vedevo mai spettacolo più bello di quella eterna fanciulla trasvolante tra i fiori, tra voli di

colombi...".

"Oh! andiamoci presto a vederla, Signore! Che veda anche io tutto questo!" supplica Tommaso [l'innamorato di Maria].

[Gesù accondiscende al desiderio di Tommaso.] "... L'inverno [—dice—] è finito" 8

"Sì [—continua Giovanni—]. E noi andiamo a dire alla Colomba: 'Alzati, affrettati, o mia diletta, e vieni, perché l'inverno è passato, la pioggia è finita, i fiori sono sulla terra... Sorgi, o mia amica, e vieni, colomba che stai nascosta, mostrami il tuo viso e fammi sentire la tua voce' 9.

"E bravo Giovanni! Sembri un innamorato che canti la sua canzone alla sua bella!" dice Pietro.

"Lo sono [—gli risponde Giovanni—]. Di Maria lo sono. Non vedrò altre donne, che sveglino il mio amore. Solo Maria, l'amata da tutto me stesso".

"Lo dicevo anche io un mese fa. Vero, Signore?" dice Tommaso. "lo credo che siamo tutti innamorati di Lei. Un amore così alto, così celestiale!

Quale solo quella Donna può ispirarlo. E l'anima ama completamente la sua anima, la mente ama e ammira il suo intelletto, l'occhio mira e si bea nella sua grazia pura che dà diletto senza dare fremito, così come quando si guarda un fiore. Maria, la Bellezza della terra e, credo, la Bellezza del Cielo..." dice Matteo.

8 «Iam enim hiems transiit» (Cn 2, 1 1).

9 «Surge, prospera amica mea, columba mea, formosa mea, et veni. Iam enim hiems transiit, imber : et recessit. Flores apparuerunt in terra nostra Surge, amica mea ostende mihi faciem team, sonet vox tua in auribus meis» (Cn 2, 10-14).

68

"E' vero! E' vero! Tutti vediamo in Maria quanto è di più dolce nella donna. E la fanciulla pura, e la madre dolcissima. E non si sa se la si ama più per l'una o l'altra grazia..." dice Filippo. "La si ama perché è 'Maria'. Ecco!" sentenza Pietro.

Gesù li ha ascoltati parlare e dice: "Avete detto tutti bene. Benissimo ha detto Simon Pietro: Maria si ama perché è 'Maria' ".» (Poema, vol. V, p. 246-248).

Nella visita fatta non molto dopo da Gesù, coi suoi, alla Santissima Madre in Nazareth,

«... Giuda d'Alfeo, sorridendo, chiede a Maria: "Hai colto anche oggi il tuo ramo per la tua anfora?". "Senza dubbio, Giuda [—gli risponde Maria—]. E quando siete venuti [arrivati] lo contemplavo [lo stavo contemplando]..."

"E risognavi, Mamma, il tuo mistero lontano" dice Gesù abbracciandola... e attirandosela contro il cuore.

Maria alza il viso imporporato e sospira: "Sì, Figlio mio... e risognavo il primo palpito del tuo cuore in me..." » (Poema, vol. V, p. 268).

Anche durante un'altra visita fatta da Gesù con alcuni suoi Apostoli a Nazareth, venivano applicati alla Vergine vari passi del Cantico dei Cantici.

« "Il suo orto è chiuso" 10 esclama Giuda d'Alfeo.

"Sì. E Lei ne è la rosa" dice Tommaso.

"11 giglio tra le spine" 11 dice Giacomo.

"La fonte sigillata" 12 dice lo Zelote.

"Meglio: la polla d'acqua viva che, sgorgando con impeto dal monte bello 13, dà l'Acqua di Vita alla Terra e zampilla con la sua bellezza profumata verso il Cielo" dice Gesù» (Poema, vol. VI, p. 945).

Ed aggiunge che Ella è per Lui «come sorella e sposa» 14. Facendo poi esplicitamente appello alla Cantica, dice che Ella è «la vigna del Signore» che il Pacifico affidò ai vignaiuoli e che non volle dare i suoi frutti altro che al Signore 15. Giunti poi alla porta di casa,

«Giuda d'Alfeo commenta mentre Gesù bussa all'uscio chiuso: "Sarebbe il caso di dire: 'Aprimi, sorella mia sposa, diletta, colomba, immacolata' 16 (Poema, vol. VI, p. 946).

Applica inoltre alla Vergine Madre l'immagine della «colomba nella fes-

10 «Hortus conclusus soror mea spansa» (Cn 4, 12).

11 «Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias» (Cn 2, 2).

12 «Fons signatus» (Cn 4, 12).

13 «Fons hortorum: puteus aquarium viventium, quae fluunt impetu de Libano» (Cn 4, 15).

14 «Soror mea sponsa» (Cn 4, 9).

15 «Vinca fuit pacifico in ea, quae habet populos: tradidit eam custodibus, vir affert pro fructu eius mille argenteos » (Cn 8, 11).

16 «Aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea, immacolata mea» (Cn 5, 2).

69

sura della rupe» 17, nonché l'immagine del «giglio delle convalli» 18.

Gli Apostoli avevano chiesto a Gesù perché, tra i fiori, Egli preferiva «il giglio delle convalli» (= il mughetto).

«... "Ecco che rispondo: per la sua umiltà. Tutto parla in esso di umiltà... i luoghi che ama... l'altitudine del fiore... Mi fa pensare alla Madre mia... Questo fiore... Così piccino! Eppure sentite come odora un solo stelo. L'aria intorno se ne profuma... Anche mia Madre umile, schiva, ignota, che chiedeva solo di rimanere ignota... Pure il suo profumo di santità fu tanto forte che mi aspirò dal Cielo..."

"Ci vedi un simbolo di tua Madre in quel fiore?"

"Sì, Toma".

"E pensi che i nostri antichi, lodando il giglio della Convalle, presentissero Lei? chiede Giacomo d'Alfeo.

"Allora l'hanno paragonata ad altre piante e fiori. Alla rosa, all'ulivo, e ai più gentili animali: tortore 19, colombe " 20.

"Ognuno le diceva ciò che egli vedeva di più bello nel creato. E del creato Ella realmente è la Tutta Bella ". Ma lo la chiamerei Giglio della Convalle e pacifico Ulivo se dovessi celebrare le sue lodi" e Gesù si rasserena e illumina pensando a sua Madre e si dilunga per isolarsi...» (Poema, vol. VI, p. 785).